

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 10 - DICEMBRE

VITA TRINITARIA

I Messaggi
del Ministro Generale
per la festa del Fondatore
e del Ministro Provinciale
per il Santo Natale

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

LE FESTE CON FRANCESCO GIORGINO

IL NATALE È FAMIGLIA E LA FAMIGLIA È NATALE

DICEMBRE 2018



ROMA - IL CONVEGNO DELLE FAMIGLIE CARISMATICHE: COME NARRARE I CARISMI OGGI.
I GIOVANI, LA VOCAZIONE E LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

24

*in copertina
a dicembre*
Francesco Giorgino



16 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
Sant'Anna dei Palafrenieri
in Vaticano

4



**QUESTO MESE
È NATALE**
LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA

Editoriale 3

Secondo le Scritture 22

Fiaba di Natale 22

Catechesi e Vita 24

Magistero Vivo 26

8 VITA TRINITARIA
FAMIGLIE CARISMATICHE
La profezia del servizio
Convegno a roma:
narrare i carismi oggi

7

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO PROVINCIALE

10 DONI DEL NATALE: ACCOGLIENZA E CONDIVISIONE
GIOIA E SALVEZZA
FRATELLI FRA NOI
E FAMILIARI
DEGLI ULTIMI



10 VITA TRINITARIA
FRAMMENTI DI TEMPO
Famiglia trinitaria
insieme verso i nuovi
orizzonti del carisma

12



PRESENZA
29 GAGLIANO DEL CAPO
30 LIVORNO
30 ANDRIA
30 BERNALDA
30 VENOSA

24



CURA & RIABILITAZIONE

28 DOTT. ELEONORA POCCHIARI
Mangiare sano per vivere
meglio. Arancio, rosso,
viola, bianco e verde



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



QUESTO NATALE CON CHI? CON ERODE O CON I MAGI?

La voce di Giovanni resta ancora una volta inascoltata, preparate la via del Signore, egli grida, ma nessuno l'ascolta. Il Signore è vicino; e nessuno se ne dà cura.

Arriva Natale e Giuseppe e Maria non trovano da dormire. Le porte son chiuse, dietro le finestre gli occhi si abbassano. È meglio restarsene in disparte. Di questi tempi, poi, con tutto quel che si sente in giro... chi volete che non preferisca farsi i fatti propri. Non vedo, non sento, non dico. È la ricetta del benpensante. E i due poveretti continuano a girare, mentre la notte sopravanza insieme al vento freddo dell'inverno.

Restano soli, nel buio. Come i disgraziati che cercano aiuto fra le onde del Mediterraneo, come i barboni intorno alla stazione, come i mendicanti che non sanno neppure chiedere l'elemosina, come quelli che hanno perso il posto di lavoro e non sanno dove sbattere la testa... ti chiedono una giornata di lavoro, vorrebbero darti una mano in cambio di qualche moneta. Non è possibile. Sono in tanti, non c'è posto. Non possiamo pensare di accogliere tutti quelli che passano davanti all'uscio di casa. È meglio che se ne vadano. Altrove, staranno meglio.

Anche quest'anno arriva Natale, ed anche quest'anno non abbiamo posto. Per nessuno. Perché poi, questo Giuseppe - bisogna riconoscerlo - avrebbe potuto capire che con una donna in quelle condizioni non era proprio il caso di rispondere all'appello. Poteva starsene a Nazareth, che almeno là, una casetta ce l'aveva; piccola, sicuramente; anzi, angusta, ma pur sempre una casa.

Il perbenismo è sempre imbattibile. Non fa una piega. Soprattutto non consente al cuore di piegarsi sui bisogni di chi sta di fronte. Il perbenismo distingue: io di qua, tu di là; questi sono affari tuoi e ci devi pensare tu.

E Giovanni continua a gridare, in-

scoltato. Spianate la via al Signore che viene.

Non chiede mica poco, questo Giovanni: spianate le colline, colmate le valli, raddrizzate i sentieri... Ma di che cosa parla? E, soprattutto, a chi parla? A ciascuno di noi, parla. E a ciascuno di noi che si rivolge Giovanni con le sue parole. Chiede di osare, chiede di impegnarsi per tentare il possibile e l'impossibile, chiede di sfidare il perbenismo e di allargare le braccia dell'accoglienza. Chiede che ciascuno si sappia fare operatore di pace. Smettiamola, una volta per tutte, con le fabbriche di armamenti. Smettiamola con le parole di disprezzo. Smettiamola con le pretese egoistiche.

Arriva Natale e quella Mamma deve nuovamente accontentarsi di un giaciglio di paglia accanto ad un bue e ad un asinello. Ancora una volta Giuseppe veglierà sul Bambino divino e già lo vediamo pronto a portare tutti lontano, fuori dal Presepe, lontani dall'Erode di turno.

Stringe il cuore doverlo dire, ma sembra proprio che l'uomo di oggi sia molto più bravo a prestare le mani e il cuore ad Erode che non a guadagnare l'amicizia dei Re Magi e la consolazione dei pastori. Che peccato! Non è possibile. Dobbiamo fare qualcosa. Manca ancora qualche giorno, e ciascuno può ancora impegnarsi a preparare il presepe, facendo spazio a chi viene nel nome del Signore. Se ci si impegna, ciascuno può fare qualcosa per spianare le vie della pace... all'interno della famiglia, nelle scuole, negli uffici, nelle stanze della politica, nei luoghi di lavoro e in ogni spazio dove sia ancora possibile ascoltare il richiamo dell'Angelo: Beati gli uomini di buona volontà.

L'augurio: fare spazio al Bambinello e aprire le porte all'Angelo invita a farci amare dal Signore.





SAN GIOVANNI

DON
TO
E SE
GEN

Miei cari fratelli e sorelle, alla fine del 2018, ognuno di noi è chiamato a rendere grazie per le tante benedizioni ricevute e quelle che continuiamo a ricevere. Il più grande dono del Padre è stato inviare Suo Figlio Gesù Cristo e il Suo messaggio di salvezza eterna che sono ricordati e celebrati nella Natività di Gesù. Il grande dono del nostro santo patriarca e fondatore, San Giovanni de Matha è nuovamente ricordato con gratitudine in questo momento della sua solennità. La luce di Cristo e la meravigliosa testimonianza di San Giovanni de Matha continuano a ispirare e motivare ogni Trinitario. Il supremo sacrificio di amore e redenzione del nostro Salvatore è la ragione delle celebrazioni natalizie. Il venerabile carisma di San Giovanni de Matha ereditato dalla Famiglia Trinitaria ha resistito negli ultimi secoli e continua a risvegliare la coscienza e l'impegno di ogni Trinitario oggi. Da qui emana la bellezza e l'amore della nostra vocazione trinitaria.

Dopo aver servito il nostro Ordine e Famiglia per molti anni, sono pieno di sentimenti di gioia e gratitudine per la mia vocazione trinitaria. Nonostante tutti i nostri limiti e debolezze, sono intensamente consapevole della bellezza e della nobiltà della nostra comune vocazione in questo momento storico. Quanti uomini e donne trinitari santi e impegnati nel corso dei secoli hanno

contribuito al carisma ricco e vibrante che abbiamo ereditato! Mentre continuo a leggere e riflettere sulla vita piena di grazia di questi nostri gloriosi fratelli e sorelle, sono motivato a superare i miei limiti personali e a rispondere più generosamente alla mia vocazione. La recente pubblicazione della biografia di Padre Antonio della Madre di Dio, scritto da una componente del laicato trinitario, Giovanna Merendino, mi riempie di ancor più fervore e ottimismo per la nostra Famiglia. Che figura eminente ed eccezionale di un Trinitario abbiamo nella persona di Padre Antonio della Madre di Dio!

Fr. Antonio, che visse nel XIX secolo, è indiscutibilmente il restauratore dell'Ordine in Italia nei tempi moderni. Fedele figlio di San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione e ardente promotore del carisma trinitario, ha fatto risorgere l'Ordine trinitario morente dalle terribili devastazioni dell'invasione napoleonica e dalla conseguente repressione delle nostre case in Italia. Le difficoltà che ha dovuto superare nel restaurare e sviluppare l'Ordine in Italia e in Francia furono innumerevoli e straordinarie. Giovanna Merendino descrive splendidamente l'eroica fede e l'impegno di Padre Antonio: "Padre Antonio non fa che pregare e ringraziare Dio, al quale ha dedicato tutta la sua vita, per i risultati che riesce a conseguire; l'umile preghiera è la sua

forza, e con questo unico mezzo, riesce a rialzare l'Ordine Trinitario in Italia e provvedere ai bisogni dei conventi". Alla sua morte come Ministro generale dell'Ordine il 22 dicembre 1867, nella nostra casa di San Crisogono a Roma, Padre Antonio riuscì a ristabilire due Province dell'Ordine in Italia con un buon numero di ferventi religiosi, che furono in grado di sostenere la presenza trinitaria in Italia e in Francia, nonostante le difficoltà e le minacce future che i Trinitari avrebbero affrontato.

L'esempio ispiratore di illustri trinitari come Padre Antonio della Madre di Dio e della Venerabile Suor Angela del Sacro Cuore, religiosa delle Suore Trinitarie di Valencia, che nel 1944 ha donato la sua vita come angelo di pace nel campo di concentramento di Auschwitz, ci dà un enorme impulso per vivere e testimoniare come trinitari pienamente impegnati in questi tempi difficili della Chiesa. La Chiesa è tormentata e tempestata da scandali, persecuzioni e nemici dall'interno e dall'esterno, causando danni enormi. Qual è la nostra risposta a questi eventi? Come Antonio della Madre di Dio e Angela di Auschwitz, dobbiamo rivolgerci a Dio Uno e Trino con fede incrollabile e preghiera incessante, e provare a vivere la nostra consacrazione e il nostro impegno trinitario con tutto il cuore. Mezze misure e risposte tiepide sono inadeguate in questi giorni.

DE MATHA E IL SANTO NATALE

NAZIONE OTALE ERVIZIO NEROSO



Come ci ricorda il Santo Padre, “diamo tutto o niente”.

Lascia che Cristo e la sua parola siano il nostro riferimento costante per essere rinnovati. Gli standard mondani, la generosità minima e il servizio solo formale di alcuni di noi possono indurci a vivere il nostro impegno a metà. Potremmo essere tentati di guardarci intorno e criticare, di essere compiacenti e compiaciuti e quindi cadere nella trappola della mediocrità. La Parola di Dio ci avverte: “Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà”. Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolli, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio”. (Ef 5: 14- 17)

La riflessione di cui sopra è più che pertinente alla questione della vocazione e del discernimento vocazionale. Come ben sapete, il Sinodo dei Vescovi su Giovani su “Fede e Discernimento Vocazionale” si è appena concluso. Tra i diversi temi trattati, è stata sottolineata l'importanza dell'ascolto e dell'accompagnamento dei giovani. Allo stesso tempo, i giovani sono invitati ad abbracciare una vita di santità che comporta una donazione totale di se stessi a Cristo. Come possiamo ascoltare, rispondere e accompagna-

re i nostri giovani nel loro discernimento vocazionale in modo efficace senza vivere il nostro impegno con grande fervore e generosità? Non c'è migliore pubblicità e attrazione vocazionale che un trinitario pienamente impegnato che vive e testimonia la sua consacrazione e missione con passione e fervore. Se siamo veramente fedeli a Cristo, alla sua Chiesa e alla nostra Famiglia Trinitaria, dobbiamo ritornare al cuore del nostro carisma e missione con un cuore ardente e una carità aperta.

Prendiamo forza e ispirazione dal nostro incontro con Dio Trinità e dall'esempio dei santi trinitari che hanno sacrificato tutto per servire i poveri e i perseguitati. Il dramma in corso della persecuzione religiosa nel mondo dovrebbe risvegliare la nostra coscienza per essere più fedeli alla nostra fede e all'impegno per il nostro carisma e identità trinitaria.

San Giovanni de Matha ci ha lasciato un'eredità di servizio altruistico e umile. Non vuole che i suoi figli siano serviti ma che servano. Quando uno vive centrato su se stesso, cerca ogni opportunità per essere servito, per ottenere il massimo e dare il minimo. È allora che possiamo cadere preda di tutti i tipi di abusi: potere, denaro e sesso. Vivendo lo spirito evangelico della carità e del servizio con tutto il cuore, c'è meno possibilità di cadere in

questi abusi. Secondo nostro Padre, non dobbiamo cercare di vivere la vita della classe privilegiata, ma piuttosto di essere umili servitori gli uni degli altri e dei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti. Il nostro santo Patriarca insiste affinché chi ha l'incarico di guidare le nostre comunità sia servitore e ministro e non superiore e signore. Sono ciò che sono, in grand parte per ciò che ho ricevuto dalla Chiesa e dalla Famiglia Trinitaria e dal proprio Istituto a cui appartengo. Dedicar tempo ed energia nel criticare i nostri fratelli e sorelle è un esercizio inutile. Piuttosto, ognuno cerchi di contribuire in modo costruttivo alla propria comunità, fraternità o istituto nello spirito di servizio della nostra Famiglia. Nel nostro sforzo di contribuire attivamente alla nostra comunità o fraternità, l'importanza del lavoro in equipe e della collaborazione non dovrebbe essere sottovalutata. Cerchiamo di essere autentici amanti e fedeli figli e figlie della Chiesa e della Famiglia Trinitaria e del nostro stesso Istituto o Associazione. Le feste dell'Incarnazione di Nostro Signore e di San Giovanni de Matha ci invitano ad elevarci agli ideali di donazione totale e di servizio generoso e umile.

In questo santo periodo dell'anno, auguro a ciascuno di voi una felice festa di San Giovanni de Matha e una festa di Natale gioiosa e piena di pace! Fraternamente.

BUON NATALE

DI PADRE GINO BUCCARELLO



Vi annuncio una grande gioia: oggi per voi è nato il Salvatore! (Lc 2,10)

Carissimi, in questa frase che l'angelo rivolge ai pastori è racchiuso il significato che ha per noi il Natale. Ci aiuta a riscoprire il senso vero della gioia e il bisogno profondo della salvezza.

Sappiamo quanto è difficile oggi accogliere l'invito dell'angelo a gioire, a rallegrarsi. Potremmo snodare la litania dei nostri problemi e delle nostre lamentele, per respingere al mittente un invito che ci appare lontano dalla nostra vita e in contrasto con i nostri sentimenti.

Eppure la gioia è il cuore della nostra fede e la casa della nostra speranza. Ne abbiamo bisogno come il pane, la cerchiamo nelle piccole cose di ogni giorno, la possiamo sperimentare nell'incontro con gli altri, nei piccoli gesti di accoglienza, in un dono ricevuto o meglio ancora offerto.

La seconda parola che ci aiuta a riscoprire il valore del Natale è la salvezza. Il bisogno profondo di essere salvati spesso si manifesta come bisogno di autorealizzazione, di felicità, di serenità, di affrancamento da un dolore, da una malattia, da una situazione negativa. Il Natale ci ricorda che la salvezza non viene dall'uomo, né dagli idoli del mondo: è dono di Dio Padre che in Cristo ci ha donato colui che indica la via della salvezza e che la realizza.

Ma la gioia che l'angelo annuncia e la salvezza promessa non sono per alcuni ma per tutti. L'angelo annuncia un lieto evento che è "per tutto il popolo".

Come si può gioire quando vi sono persone che soffrono, che piangono, che vengono calpestate e dimenticate? Come si può pensare una salvezza personale che non abbracci il mondo intero? È questa la chiave per capire a quale gioia siamo chiamati e quale salvezza ci viene promessa. Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi* (n.14) sottolineava l'importanza di questa dimensione universale della salvezza con

I DONI DEL NATALE: ACCOGLIENZA E CONDIVISIONE

GIOIA E SALVEZZA FRATELLI FRA NOI E FAMILIARI DEGLI ULTIMI



queste parole: "Questa vita vera verso la quale sempre cerchiamo di protenderci, è legata all'essere nell'unione esistenziale con un 'popolo' e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo 'noi'. Essa presuppone, appunto, l'esodo dalla prigionia del proprio 'io', perché solo nell'apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore stesso, su Dio".

È questa consapevolezza che anima il nostro impegno nel mondo. È per questo che Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa è sempre in uscita, è sempre per il mondo. Questo respiro universale deve trasformarsi in uno stile nuovo che accompagna la vita delle nostre comunità e del nostro apostolato. Ogni forma di chiusura è estranea alla nostra fede e alla nostra vocazione. Per questo è fundamenta-

le riscoprire il valore della vita fraterna in comunità dove accogliamo i fratelli come dono e impariamo a diventare fratelli e familiari dei poveri e degli ultimi, così come ci ha indicato il nostro fondatore San Giovanni de Matha e come non manca di ripeterci Papa Francesco.

In un mondo che immagina sempre più una salvezza dagli altri, alimentando la paura del diverso, il Santo Natale ci aiuti a riscoprire la bellezza di sentirci fratelli e di saper amare ed accogliere tutti. Allora la vera gioia la sperimentiamo nella condivisione e la salvezza impareremo ad accoglierla da un Dio che, facendosi uomo, si unisce ad ogni uomo e ci invita a riconoscerlo in ogni fratello che incontriamo sul nostro cammino. Che sia davvero, allora, un buon Natale per tutti!

FAMIGLIE CARISMATICHE A CONVEGNO A ROMA: NARRARE I CARISMI OGGI



Dopo il Sinodo dei Vescovi sui giovani, a novembre Roma ha celebrato la due giorni dell'AMCG-Famiglie Carismatiche. Nel programma, orientato quest'anno 2018-2019 verso la fedeltà creativa per servire profeticamente, sono stati trattati due argomenti di grande attualità: "Come narrare un carisma in questo nostro tempo" (sabato 17 novembre) e "I giovani, la vocazione e la testimonianza del carisma" (domenica 18 novembre), una giornata questa guidata dai giovani delle Famiglie Carismatiche.

Alcuni membri della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia di Napoli, guidati da Nicola Caracciolo, hanno accompagnato i partecipanti sull'argomento "Come narrare il carisma in questo nostro tempo".

"Con una metodologia propria dello storytelling - spiega P. Isidoro Murciglio, osst a nome del Comitato - ci hanno fatto percepire come ogni tempo racconta la sua storia. (...) Che cosa narrare? Come narrare? Quale trama seguire? (...) Per presentare il

carisma oggi, occorre partire dai fatti della storia, dal racconto dei fatti per arrivare ad una narrazione che punti alla vita dei destinatari di oggi. Le storie possono avere l'obiettivo di produrre una azione. (...) Raccontando i carismi facciamo esperienza di comunione e costruiamo Chiesa. Il racconto del carisma è una via maestra per facilitare il passaggio, la trasmissione, dell'esperienza dello Spirito vissuta dai fondatori e fondatrici. Su questi orizzonti aperti ci hanno fatto vibrare i membri della Scuola Arte e Teologia di Napoli (Nicola, Anna, Fabio, Maria Emiliana, Maria Rosaria, Nunzia e Pier Paolo). A loro tutta la nostra gratitudine".

La giornata del 18 novembre, dedicata al tema "I giovani, la vocazione e la testimonianza del carisma", è stata introdotta anche essa da un racconto: la storia di una bambina che guardava dal basso il ricamo della mamma e gli sembrava disordinato, ma poi visto dall'alto ha contemplato la bellezza del ricamo. "Così - continua Padre Isidoro - accadde con il piano di Dio su

di noi. È la bella storia del pilota dell'aereo, che arriva in ritardo, quando le porte dell'aereo sono già chiuse e la hostess, che non lo riconosce subito, non vuole aprire lo sportello. Ma lui insiste e insiste, finché non gli aprono. Era lui il pilota e senza di lui...".

Dopo la presentazione di alcuni esempi molto educativi sul piano di Dio su ognuno di noi e con delle dinamiche per coinvolgere tutti, si è aperto il momento delle testimonianze. Tutte bellissime storie di vita, di fede, e di condivisione. Infine, ma non da ultimo, il momento dell'Eucaristia, che voleva essere espressione culminante della due giorni e che è stata molto coinvolgente e partecipativa. Dolla Nader all'organo ha guidato i canti e p. Gino Buccarello, osst, ha presieduto, lanciando il messaggio che veniva con chiarezza dalla Parola di Dio in quella XXXIII domenica. "Tra i tanti segni sconvolgenti - conclude Padre Isidoro - ci invita ad accogliere il segno del fico che da speranza con i suoi segnali di vita nuova: 'Qualcosa di nuovo sta nascendo'".

FAMIGLIE CARISMATICHE





URGENTE BISOGNO DI SANTI DAVANTI ALLE SCHIAVITÀ NUOVE E ANTICHE

FAMIGLIA TRINITARIA INSIEME VERSO I NUOVI ORIZZONTI DEL CARISMA

Papa Francesco, nel suo bel messaggio alla Famiglia Trinitaria in occasione dell'ottavo centenario del santo transito di San Giovanni de Matha (17 dicembre 2013), ci spro-

na a guardare ai nostri santi per camminare insieme verso i nuovi orizzonti del carisma trinitario: "In quest'anno nel quale l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, e tutti quelli che

vivono uniti a voi con vincoli spirituali, fanno memoria della morte del Santo Fondatore, Giovanni de Matha, e del quarto centenario del felice transito di San Giovanni Battista della Concezio-

ne, Riformatore, voglio unirmi a tutti voi nel vostro ringraziamento a Dio Trinità". San Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Santissima Trinità del 1998 scrive: "Mi sento unito a voi in questa data memorabile e rinnovo l'apprezzamento della Santa Sede per l'attività apostolica realizzata per l'Ordine e l'intera Famiglia Trinitaria, con l'augurio che questo evento giubilare sia per tutti quelli che seguono le orme di San Giovanni de Matha motivo e occasione per una rinnovata fedeltà al proprio carisma".

La Regola approvata da Innocenzo III (17/12/1198) è l'espressione del nostro carisma. Questi più di ottocento anni in fedeltà al progetto evangelico iniziato nella Chiesa da San Giovanni de Matha con la collaborazione di San Felice di Valois, e rivitalizzato dalla riforma di San Giovanni Battista della Concezione, ci portano a ringraziare insieme. A ringraziare la Santissima Trinità per questo dono dello Spirito alla Chiesa, dono di carità in favore degli schiavi e i poveri di ogni tempo. Questo dono è un tratto caratteristico della nostra missione nella Chiesa e nel mondo. I tempi che viviamo sono occasione speciale per invocare su tutta la Famiglia Trinitaria una nuova Pentecoste: i Santi e le Sante sono stati sempre sorgente di rinnovamento nelle circostanze difficili durante tutta la storia della Chiesa. Davanti alle sfide di oggi, alle tante schiavitù nuove e antiche, la Famiglia Trinitaria ha un urgente bisogno di santi.

Il Capitolo Generale di 1995 e il Consiglio Permanente della Famiglia approvano una dichiarazione di missione comune per il periodo dei Centenari (1998-1999) e per il Giubileo del 2000 che portava come titolo: La Famiglia Trinitaria, animata dall'amore trinitario-redentivo, al servizio della nuova Evangelizzazione. Intorno a questa dichiarazione di missione c'è una serie di criteri e obiettivi, concretizzati in un ampio programma. Si tratta di promuovere la spiritualità, le vocazioni, le nuove presenze, soprattutto in Africa e in Asia, la formazione e la missione redentivo-misericordiosa. Questo progetto comune tra religiosi, monache, religiose, consacrate e laici, a nome e a gloria della Santissima Trinità è quello che cerchiamo di realizzare ogni giorno.

Progrediscono le iniziative d'insieme

come Famiglia Trinitaria nei diversi centri di accoglienza, nella pastorale delle carceri e degli ospedali, nei molteplici centri educativi. Ci sentiamo uniti più che mai nella Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT), impegnati a favore di quanti soffrono persecuzione o discriminazione a causa della loro fede. In questo campo organizziamo azioni dirette di riscatto e di denuncia, congressi a diversi livelli per creare spazi di dialogo e sensibilizzazione, facilitiamo l'informazione, promuoviamo gruppi di preghiera e d'impegno. Solidarietà Internazionale Trinitaria ha delle sezioni nazionali nei tanti paesi in cui è presente la Famiglia Trinitaria. Attraverso questi segni vogliamo testimoniare, come San Giovanni de Matha, la Parola di Gesù: Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero pellegrino..., nudo..., ammalato e in carcere, e mi avete assistito (Mt 25, 35-36).

Nell'Assemblea di Buenos Aires 2017 si sono ricordati i passi compiuti dalla Famiglia Trinitaria a partire dalla prima Assemblea (Madrid 1986), assumendo le proposte e le sfide che sono venute a galla nei successivi incontri fino ad Avila 2011. Ad Avila si sottolinea il progresso in merito alla appartenenza e al senso di Famiglia, il riconoscere le differenze come ricchezza, i passi fatti per la comunione e la circolarità in uno stile di vita inclusivo, dal quale nessuno resta fuori. E nell'Assemblea di Buenos Aires si respira lo stesso ambiente.

Dal Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat) si evidenziano dei segni dei tempi da accogliere insieme guardando al futuro. Uno di questi segnali viene dalla nuova cultura vocazionale. L'invito è ad aprirci a tutte le vocazioni della Famiglia Trinitaria (sacerdotali, consacrate e laiche) per essere tutti fecondi moltiplicatori del Carisma. Siamo chiamati ad incentivare la passione rossa e blu a partire dalla nostra vita di preghiera, dalla nostra spiritualità e dal condividere la fede e la lode alla Trinità in comunità. L'eccesso dell'Amore di Dio ci induce ad uscire e ad andare incontro ai fratelli e alle sorelle, con i quali Dio Trinità ci chiama a camminare insieme nelle strade della vita. Un altro segno dei tempi ci sprona a continuare a promuovere il processo di formazione come Famiglia Trinitaria per progredire verso gli obiettivi propri del Carisma

in ogni tempo e luogo.

Speciali luci di questa nuova alba trinitaria sono le nuove presenze del carisma trinitario (sacerdoti, religiosi, monache, religiose, consacrate e laici) in diversi luoghi del mondo. Sono nuove presenze generative tanto ricche di futuro e che hanno bisogno di una cura speciale da parte di tutta la Famiglia Trinitaria. Là dove siamo nel mondo nessuno è isolato, ci sentiamo insieme, in comunione, inviati dallo Spirito a proclamare la gloria della Trinità nella liberazione dei fratelli da ogni schiavitù.

Costatiamo che la Famiglia Trinitaria guardata nel suo insieme, si presenta oggi ricca di gioventù ed entusiasmo intorno al Carisma. Forse, mai come ora, nei suoi più di otto secoli di storia è stata presente in tanti paesi del mondo, e continua ad allargare le sue frontiere. La passione rossa e blu ci porta a vivere e a testimoniare ad ogni cuore umano l'ispirazione ricevuta da San Giovanni de Matha al fine di eradicare le cause e gli effetti delle nuove ed antiche schiavitù.

Il messaggio della Famiglia Trinitaria da Buenos Aires 2017 ci apre ai nuovi orizzonti del Vangelo: "La nostra vocazione trinitaria, alimentata dalla mistica e la profezia, si mostra nei nostri impegni a partire delle diverse piattaforme proprie della nostra missione redentrice: sociale, educativa e pastorale... Tutte le nostre opere di apostolato nascono a partire dalle tre passioni che tanto ci interpellano: passione per la Trinità, passione per il perseguitato, il povero e lo scartato, e passione per la comunità".

I messaggi della Chiesa orientandoci verso il terzo millennio ci invitano a far risplendere tra gli uomini e le donne di oggi il volto misericordioso di Dio, rivelatoci in Cristo, come coraggiosi difensori della dignità di ogni essere umano. La Famiglia Trinitaria ha il compito di costruire strade di speranza con l'ardore della carità che ha guidato San Giovanni de Matha e i nostri fratelli e sorelle in questi più di otto secoli di storia: Andate avanti nel vostro ministero di verità e di carità nel nome di Maria, la Vergine totalmente donata a Dio Trinità, e annunciate l'Amore del Padre, la Redenzione di Cristo, la consolazione dello Spirito Santo! (San Giovanni Paolo II).

CINQUANT'ANNI DI BASILICATA LA FEDELTA' CREATIVA PER GUARDARE AVANTI



L'orizzonte verso il quale tutti insieme dobbiamo camminare: fedeli all'ispirazione di San Giovanni de Matha che si è concretizzata in tanti gesti di carità e di liberazione ma anche pronti a rispondere alle sfide ed alle attese del mondo di oggi perché nessuna persona possa sentirsi abbandonata e sola nel cammino faticoso della vita". Così il Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello alla fine di un viaggio durato un anno e durante il quale Trinità e Liberazione ha ripercorso non solo le tappe della storia anche attraverso la testimonianza di chi era presente già all'inizio come Padra Orlando Navarra ma anche i nuovi traguardi raggiunti e quali in fase di realizzazione e che delineano già il futuro di una presenza carismatica.

Padre Gino, quale il bilancio di questa lunga e intensa presenza dei Trinitari in terra lucana qui a Venosa?

La presenza di una comunità religiosa in un territorio è l'incontro tra due storie che si intrecciano e che si uniscono fino a diventare un'unica storia. Da una parte la storia di una famiglia religiosa dedicata al culto della SS. Trinità, all'accoglienza dei poveri e alla liberazione degli schiavi cristiani in pericolo di perdere la fede. Dall'altra parte la storia di una regione d'Italia, la Basilicata, con una grande tradizione culturale ma con un forte desiderio di riscatto sociale e morale. Questo incontro si è realizzato nel segno della solidarietà, dell'accoglienza dei più svantaggiati, nella cura pastorale della parrocchia Immacolata e del Santuario dedicato alla Santissima Trinità.





IL MINISTRO PROVINCIALE LA NOSTRA PRESENZA IN CINQUANT'ANNI ANNI DI STORIA HA OFFERTO UN ENORME IMPULSO PER LA CRESCITA UMANA, SPIRITUALE, CULTURALE DI QUESTO TERRITORIO

Cinquant'anni di storia sono un bel bagaglio, un patrimonio da non disperdere ma da investire nel futuro. Lo sguardo al passato ha senso solo se dalla storia possiamo trarre impulso per saper rispondere alle sfide del presente e costruire un futuro di speranza. C'è una bella espressione che definisce il rapporto tra la storia ed il futuro, tra la memoria e la speranza, che è "la fedeltà creativa". Non è un paradosso, è un impegno. La fedeltà creativa ci obbliga ad uscire da noi stessi e andare nel mondo, forti del cammino già compiuto ma senza no-

possa sentirsi abbandonata e sola nel cammino faticoso della vita. Nell'icona che raffigura il nostro carisma, il mosaico di San Tommaso in Formis, troviamo al centro Cristo pantocratore che si mostra così vicino all'umanità sofferente, dando la sua mano a tutti, specialmente ai poveri e agli schiavi, per sollevarli dalla loro prostrazione e liberarli dal loro stato di schiavitù. Ecco il nostro orizzonte, la nostra bussola per il futuro.

Quali le raccomandazioni a questa comunità?

La prima raccomandazione che faccio a questa comunità, ai religiosi e ai laici che condividono il nostro impegno carismatico nell'accoglienza dei disabili e nel servizio pastorale in parrocchia e nel santuario è l'unità. La Santissima Trinità è la fonte ed il modello perenne dell'unità che si realizza nella carità. Le difficoltà che incontriamo si superano solo se siamo uniti, se possiamo contare gli uni sul sostegno degli altri. Questo significa mettere da parte il proprio egoismo, le proprie ambizioni e mettere al centro della propria vita non se stessi ma gli altri, in particolare coloro che hanno più bisogno. Le parole di Innocenzo III a San Giovanni de Matha sono il cuore del nostro carisma: cercare l'interesse di Cristo presente nei poveri e negli ultimi. E dai poveri, dai disabili, dagli ultimi abbiamo sempre da imparare. Mentre ci sforziamo di garantire loro terapie efficaci ed un ambiente umano accogliente, dobbiamo riconoscere che loro sono la nostra terapia per superare la vera disabilità che ci impedisce di muoverci e di camminare con gli altri e per gli altri: il nostro egoismo.



La presenza dei Padri Trinitari in cinquant'anni di storia certamente ha offerto un enorme impulso per la crescita umana, spirituale, culturale di un territorio che oggi fa dei valori dell'accoglienza e della solidarietà le sue bandiere.

Quali sono gli orizzonti verso cui procediamo? Quali sono le sfide che attendono la missione trinitaria?

stalgie del passato; con la fiducia ben riposta in Dio, creativi dinanzi alle sfide di oggi e di domani perché, l'amore è creativo. Ecco allora l'orizzonte verso il quale tutti insieme dobbiamo camminare: fedeli all'ispirazione di San Giovanni de Matha che si è concretizzata in tanti gesti di carità e di liberazione ma anche pronti a rispondere alle sfide ed alle attese del mondo di oggi perché nessuna persona



TUTTA LA SUA VITA DONATA NELLA MISSIONE MADAGASCAR

DI NOTTE FU CHIAMATO PRESSO UNA GIOVANE GRAVEMENTE INFERMA. MALGRADO IL SUO STATO FEBBRICITANTE VOLLE COMPIERE EGLI STESSO QUESTA CARITÀ. TORNATO A CASA SI RIPOSE A LETTO ACCUSANDO FORTI DOLORI AL PETTO E UNA GRANDE FEBBRE LO DIVORAVA. IL 15 APRILE DEL 1929 SPIRÒ DURANTE LA RECITA DEL TRISAGIO

Questo giovane sacerdote è considerato il primo missionario trinitario nel Madagascar. Lì è arrivato il 2 agosto 1926, con altri quattro trinitari accompagnati dal Ministro Generale dell'Ordine, Padre Saverio Pellerin. Nato a Cese dei Marsi (AQ) il 21 dicembre 1891, sesto di dieci fratelli, morì a Soavinandriana il 15 aprile 1929, dopo aver fatto un cammino di 20 km a piedi nella notte e con la febbre addosso, tutto per portare i sacramenti a un ammalato morente. Aveva 37 anni. La sua è stata una vita da trinitario al servizio di Gesù. Sulla sua tomba a Soavinandriana vi sono ancora dei fiori freschi. Per i malgasci del luogo resta sempre il loro primo

Padre missionario. Lo spirito missionario del Benadir trovò la sua massima espressione in Madagascar. Il Ministro Generale, Padre Saverio dell'Immacolata, in una lettera del 10 gennaio 1924, chiedeva alla Congregazione di *Propaganda Fide* di poter ritirare i suoi missionari dalla Somalia e di poter continuare il ministero di evangelizzazione nel corso di un'altra missione. La risposta della Congregazione di *Propaganda Fide* fu molto bella, dacché ringraziava per tutto il bene che era stato fatto e donato nel corso di questa missione, e veniva promessa ai Trinitari una missione in Cina. Il Ministro Generale, dopo il ritiro dei

Missionari del Benadir nell'autunno 1925, si adoperò subito per trovare un nuovo campo di apostolato missionario per i Trinitari della Provincia di San Giovanni de Matha. Trovò così un accordo con i Gesuiti per lavorare alle loro dipendenze in una missione in Madagascar. Nella lettera del Cardinale Prefetto della Congregazione di *Propaganda Fide* in risposta al Ministro Generale si legge: "mentre approvo quanto viene richiesto, mi rallegro di cuore con cotesto benemerito Ordine del suo interessamento per le missioni. Ai Padri, pertanto, che si recheranno nella nuova Missione porgo i più fervidi voti di un proficuo apostolato ed all'Ordine speciali benedizioni

dal Signore".

Era dunque tutto pronto per poter programmare la nuova spedizione missionaria. I primi cinque missionari furono Padre Benedetto di Caro (reduce del Benadir), Padre Valeriano Marchionni, Padre Giuseppe di Donna, Fr. Pacifico Piersanti (reduce del Benadir) e Fr. Loreto Salviani. Questi religiosi partirono per la missione accompagnati dal Ministro Generale. Prima di partire furono ricevuti il 1° giugno 1926 in privata udienza dal Santo Padre Pio XI, che rivolse a loro parole toccanti piene d'incoraggiamento e di speranza.

Il 4 dello stesso mese, dopo una commovente cerimonia di addio a San Crisogono (Roma) partirono verso Marsiglia dove s'imbarcarono il giorno 21 giugno del 1926. Sbarcarono a Tamomasina nel Madagascar il 2 agosto e raggiunsero in treno Antananarivo l'8 agosto. Il Ministro Generale rimase a Antananarivo per curarsi da una grave piaga contratta sulla nave durante la traversata nell'Oceano Indiano, assistito amorevolmente dal Padre Giuseppe Di Donna. Gli altri missionari giunsero il 14 agosto a Miarinarivo, nella residenza a loro assegnata. Qui il 26 dello stesso mese furono visitati dal Vicario Apostolico Mons. Henri De Saune. Poi, il Ministro Generale, rimessosi dal malanno, insieme a Padre Giuseppe, raggiunse Miarinarivo, ove vi fu una grande festa da parte di tutta la fervorosa ed entusiasta Cristianità. Il Ministro Generale, soddisfatto e contento, ripartì per l'Europa il 21 ottobre 1926.

Nel mese di ottobre fu aperto il nuovo distretto di Soavinandriana, che comprendeva una cinquantina di villaggi, e vi fu mandato Padre Valeriano, perché dotato di forza di volontà, pazienza e di una forte capacità organizzativa. Era molto amabile con tutta la gente e rispettoso delle abitudini malgasce. Invece di parlare dello stregone lo chiamava "colui che esercita il mestiere di oracolo". Quando gli incendiarono la capanna, non volle divulgare la notizia, ma solo nel segreto a suo fratello scriveva: "...ed ora dormo sotto un albero ed ho per tetto il cielo stellato".

Nel 1927 a Padre Valeriano fu assegnato, oltre al distretto di Soavinandriana, anche quello molto esteso di Tsiroanomandidy. Si mostrò subito molto intraprendente nel costruire chiese, case, scuole, dispensari, ecc. e riusciva a coinvolgere la popolazione, affinché sentisse proprie queste costruzioni. A piedi, in bicicletta e poi



PAGINE DI SANTITÀ PERCORSE LA STRADA TRACCIATA DA SAN GIOVANNI DE MATHA: ANDARE INCONTRO AI FRATELLI BISOGNOSI A GLORIA DELLA TRINITÀ

in moto, era un grande missionario che donava tutto se stesso giorno per giorno. Era la notte del 9 aprile del 1929: "Durante la notte fu chiamato presso una giovane gravemente inferma. Malgrado il suo stato febbricitante, preferì compiere egli stesso questa carità. Ritornò a casa verso le due del mattino e si ripose a letto accusando però dei forti dolori al petto e una grande febbre lo divorava... Il 15 aprile del 1929 spirò durante la recita del Trisagio, la preghiera specifica dei religiosi trinitari".

Al suo funerale, oltre agli abitanti ed alle autorità civili e religiose di Soavinandriana, parteciparono anche i responsabili delle comunità protestanti e ortodosse del suo distretto e dei distretti limitrofi. Al termine del funerale i missionari trinitari volevano trasportare la salma di Padre Valeriano a Miarinarivo, ma gli abitanti di Soavinandriana si opposero: "I cattolici mi domandarono istantaneamente che avessi loro permesso di seppellire ivi i suoi resti venerati del loro primo Padre che aveva tanto lavorato e sofferto per essi".

Anche Padre Valeriano, come fece Padre Leandro nel Benadir, percorse la strada maestra tracciata da San Giovanni de Matha e di San Felice di Valois: andare incontro ai fratelli bisognosi in nome e a gloria della Trinità. Nel 1929, pochi mesi prima della sua morte, nel territorio affidato alle sue cure, c'erano già quattro scuole, frequentate da 137 alunni e 47 alunne,

ed un laboratorio. Inoltre stava progettando una grande scuola per bambine ed un collegio per bambini.

Padre Valeriano con il suo esempio di vita seppe attirare i giovani alla vocazione sacerdotale. La prima vocazione sacerdotale della diocesi di Miarinarivo fu Nicolas Ravitarivao, un giovane molto legato a lui, che il giorno dopo i funerali del missionario trinitario, chiese di diventare sacerdote. A lui si aggiunsero subito dopo altri due giovani: Francesco Saverio Raminoson e Stanislaw Rakotonimaro. Con questi tre giovani Padre Gregorio Petracca aprì il primo seminario diocesano.

Padre Valeriano visse dei periodi segnati dall'angoscia e dalla solitudine. Nel periodo in cui era professore trinitario fu chiamato al fronte e nel 1915, mentre era in guerra, seppe della morte del padre, della sorella Clotilde e del fratello Nazareno a causa del terremoto nella Marsica; nel 1918 seppe della morte del fratello Federico, caduto combattendo in Francia; trascorse i primi anni da missionario da solo ed in condizioni ambientali molto precarie. In quei periodi, attingendo a tutte le sue risorse fisiche e spirituali, egli, non solo superò i suoi travagli interiori, ma trovò la forza per donarsi totalmente agli altri.

Lo zelo dei missionari trinitari fu encomiabile. Ben presto, insieme alla diffusione del Vangelo, iniziarono a Miarinarivo le costruzioni di edifici per le scuole, per l'artigianato, per la formazione dei catechisti, per le Suore Trinitarie di Valence che giunsero in missione l'11 settembre 1928. Gli stessi Padri, percorrendo i vari e dispersi villaggi dell'estesissima provincia d'Itasy, fondarono ovunque nuove Cristianità, riorganizzarono le antiche, ed eressero nuove chiese per l'esercizio del Culto. Lo sviluppo della missione fu tale che questa dalla Santa Sede in data 25 maggio 1939 fu ritenuta degna di essere costituita in Vicariato Apostolico, di cui fu primo Vescovo il Sacerdote Malgascio del clero secolare Padre Ignazio Ramarosandratana.

Si distinse in quest'opera di evangelizzazione proprio Padre Valeriano Marchionni che lasciò un'impronta profonda del Vangelo secondo il Carisma di San Giovanni de Matha. E come non ricordare tra quei pionieri anche il Venerabile Fr. Giuseppe Di Donna, nominato da Papa Pio XII Vescovo di Andria nell'anno 1939. Ci auguriamo quanto prima di vederlo Beatificato e Canonizzato.

SANT'ANNA DEI PALAF

Il vento gelido che soffia d'un tratto sulle teste dei pellegrini in piazza San Pietro, coglie di sorpresa quasi fosse un agguato una giovane famiglia che sbuca da dietro le colonne del Bernini. Il figlioletto si stringe intrizzito.

I genitori cercano un riparo dalla morsa del freddo che li ha colpiti di sorpresa. Non sanno bene dove andare ma nel cammino, uno sconosciuto, resosi conto della necessità di trovare un riparo per il bambino, indica loro una piccola chiesa poco distante. Dopo pochi passi scorgono, infatti, i gradini di una piccola chiesa incastonata come una gemma preziosa tra le mura di città del Vaticano.

Aperta la porta laterale il calore li avvolge e li riscalda. Sollevati di aver trovato riparo, si siedono. In silenzio ammirano. Davanti a loro una piccola abside. Al centro l'altare e alle spalle di esso un quadro raffigurante una madre e la figlia ancora bambina. Gli occhi di un'ingenua, sorprendente e curiosa creatura come solo quelli di un bambino possono essere, cominciano a guardare tutto intorno fino a quando non riesce più a trattenere le domande ed interroga i genitori. Il padre inizia a spiegargli che il quadro davanti a lui rappresenta Sant'Anna, la mamma della Vergine Maria. "La nonna di Gesù" dice il figlio.

Un sorriso disegna il volto dei genitori. Il padre riprende il suo racconto e spiega che la bambina raffigurata a lato di Sant'Anna è proprio la Madonna bambina. Mentre le parole del genitore stanno tentando di esprimere nel modo più semplice la storia di Sant'Anna raffigurata alle pareti della piccola chiesa, il figlio viene attirato dall'allestimento del presepe sull'altare di sinistra. La grotta è quasi completata. I pastori sono posizionati ai lati. Il bue e l'asinello sono nella mangiatoia. Il bambino conosce la storia ma chiede che gli venga raccontata ancora. Un atto di fiducia e di abbandono. Benché non sappia spiegare lo esemplifica dicendo che gli fa calore. Il genitore comincia a dire.

Al contrario di quanto detto tutte le volte precedenti ora prova spiegare al figlio che quando Gesù è nato, il cuo-



**NESSUN CONCETTO O RAPPRESENTAZIONE
ARTISTICA PUÒ MAI SPIEGARE
FINO A CHE PUNTO GIUNGE L'AMORE
DI DIO PER L'UOMO PICCOLA E FRAGILE CREATURA**

re di tutte le genti si riempì di amore e di calore. La nascita di Gesù rese felice la Sua mamma e tutti coloro che sapevano della Sua nascita ma allo stesso tempo ogni persona, ogni bambino, ogni nonna e nonno fu invaso di gioia e di allegria per la Sua venuta. Le persone che si trovavano lontane da Lui furono guidate dagli angeli fino alla grotta per rendergli omaggio e in ogni dove risuonavano canti di gioia e

di lode. Ma questa gioia non finì dopo pochi giorni ma ancora oggi continua. Il padre è particolarmente emozionato nel far rivivere, seppur con parole comprensibili ad un bambino, la nascita di Gesù.

Anche la nascita di loro figlio è giunta inaspettata e in certi tratti si poteva scorgere la Mano del Signore intervenuta attraverso lo Spirito Santo a compiere ciò che per tutti era impossibile.

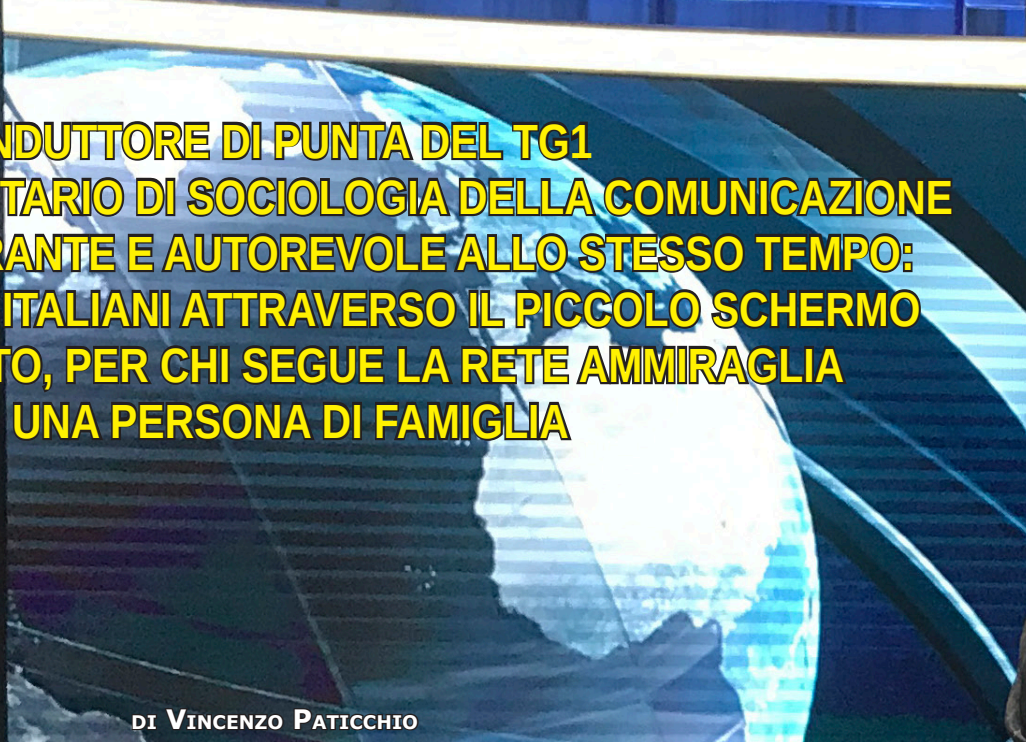
PRENIE RI IN VATICANO



Guardando il loro figlio, la loro emozione e il amore si era trasformato in un sentimento inenarrabile. Si è incapaci di pensare di poter che il proprio figlio possa ricevere del male e se lo si pensa lo si vorrebbe proteggere. Così pensa il padre del bambino guardando quel presepe ancora incompleto. E ad un tratto capisce che è proprio nel presepe che si percepisce il Mistero della Trinità.

È un atto di fede e di amore. Sono passati secoli in cui si tenta di spiegare come un genitore tenta di farlo con le parole che conosce fra le più semplici. Si è voluto rappresentarla per permettere di percepirla meglio ma davanti al presepe si comprende che nessuna parola è adatta. Nessun concetto o rappresentazione artistica può mai spiegare fino a che punto giunge l'a-

more di Dio per noi piccole e fragili creature. Un amore così incondizionato e oltre ogni cosa che lo spinge a farsi uomo tramite l'intervento dello Spirito Santo. Risollevati un poco dal calore che i cuori di questa famiglia hanno ricevuto entrando in questa chiesa. Lasciano un preghiera nel presepe e più consci e fiduciosi escono perché il loro viaggio possa continuare...



GIORNALISTA E CONDUTTORE DI PUNTA DEL TG1 DOCENTE UNIVERSITARIO DI SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE IL VOLTO RASSICURANTE E AUTOREVOLE ALLO STESSO TEMPO: NELLE CASE DEGLI ITALIANI ATTRAVERSO IL PICCOLO SCHERMO È DA ANNI DIVENTATO, PER CHI SEGUE LA RETE AMMIRAGLIA DELLA TV DI STATO, UNA PERSONA DI FAMIGLIA

DI VINCENZO PATICCHIO

Giorgino non ha bisogno di presentazioni. Basta accendere la tv ogni sera qualche minuto prima delle 20 e sintonizzarsi su Raiuno ed il gioco è fatto. Il volto sereno ma serio. Rassicurante ma autorevole. E la voce, chiara e intonata. Entra nelle case degli italiani. Ma non come ospite: come uno di famiglia.

Francesco Giorgino, lo ha ripetuto più di una volta. È vero che si sente una persona fortunata per aver raggiunto i suoi obiettivi e realizzato i suoi sogni?

Sì, certamente sì. Sono riuscito a raggiungere gli obiettivi che mi ero riproposto di raggiungere sin dall'adolescenza. Svolgo una delle professioni più belle del mondo. Lavoro nel giornalismo sin dal 1988. Nel 1991 ho mosso i primi passi in Rai, al Tg1, nella rete ammiraglia del servizio pubblico radio televisivo. Dal 1999 ho associato a questa professione anche l'attività accademica in atenei di grande prestigio come Sapienza, Luiss di Roma e, più recentemente, anche l'università "Aldo Moro" di Bari.

Sogna ad occhi aperti quindi...

Ho realizzato ciò che ho sempre desiderato di realizzare. Sono riuscito ad incontrare le persone giuste al momento giusto. Ai giovani ripeto spesso: servono impegno, determinazione e preparazione, ma è necessario anche incontrare persone più autorevoli di te che sono disposte a darti la chance che aspettavi di avere. È importante tutto ciò, altrimenti anche con una solida formazione alle spalle si complica ogni cosa. La mia più grande fortuna, dunque, è stata quella di aver incontrato sia in ambito giornalistico sia in ambito universitario qualcuno che ha saputo comprendere in modo autentico il significato della mia passione e della mia determinazione, sviluppandola in conoscenza e in competenza.

E in questo lungo percorso avrà incontrato degli ostacoli da superare...

Non c'è ombra di dubbio. In tutti i percorsi umani e professionali vi sono situazioni difficili da affrontare. Si può superare tutto. L'importante è farlo con calma, con pazienza ed avendo uno sguardo lungo. Del resto, i nostri nonni dicevano che "più in alto sali, più ti fai male quando cadi". Ragion per cui bisogna prendere atto che quando si opera in un contesto complesso e molto competitivo le difficoltà sono all'ordine del giorno. Ciò che è importante considerare è che l'ostacolo altro non è che una prova da superare. Una prova che favorisce la maturazione professionale e umana.

Per perseguire i suoi obiettivi ha dovuto allontanarsi dal Sud, lasciando Andria, la sua terra, dove ha mosso i suoi primi passi nel campo del giornalismo. Oggi lei probabilmente sarebbe definito un 'cervello in fuga', si sente tale?

Ma no, ho semplicemente "delocalizzato" la mia attività professionale, anche perché all'epoca (fine anni Ottanta) in Puglia era più difficile perseguire l'attività giornalistica. Ritengo molto utile il percorso svolto da giovane in televisioni private e quotidiani locali, anche se per completare il mio percorso di formazione è stato necessario raggiungere Roma subito dopo la laurea. Detto questo, non parlerei di 'cervello in fuga' anche perché ho sempre cercato di mantenere con la Puglia un rapporto strettissimo. Ad esempio, a parte i miei continui ritorni nella sesta provincia pugliese per l'esigenza di venire a trovare i miei genitori e i miei fratelli che vivono ad Andria, svolgo l'attività di editorialista de La Gazzetta del Mezzogiorno tutti i lunedì mattina. È un modo per mantenere saldo il legame con la nostra regione. E poi da quest'anno insegno anche all'Università di Bari: un'esperienza che mi dà la possibilità di offrire un contributo alla ricerca e agli studi sociologici, nello specifico nella sociologia della comunicazione, a vantaggio di studenti pugliesi. Peraltro l'ateneo barese è anche l'università dove mi sono laureato.

CONTINUA A PAG. 20

in copertina a dicembre

Francesco Giorgino



FRANCESCO^{CHI}

Francesco Giorgino, nato ad Andria l'8 agosto 1967 è un giornalista, conduttore televisivo e docente italiano.

Professore a contratto, studioso di tematiche sociali e saggista. È caporedattore centrale della redazione Interni del Tg, volto noto e conduttore del Tg1 delle 20. Inizia la sua carriera di giornalista quando, non ancora diplomato, collabora con l'emittente privata di Andria "Telesveva". È giornalista pubblicista dal 1988, e si laurea in giurisprudenza nel 1990 presso l'Università degli Studi di Bari, con una tesi sul Sistema radiotelevisivo pubblico e privato ed ordinamento costituzionale. È praticante dal 1991, quando entra in Rai nella redazione di Unomattina. Diventa giornalista professionista a gennaio 1993. Nel 1993 scrive il suo primo libro (Intervista alla prima Repubblica). Dal 2001 è professore a contratto presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'università «La Sapienza» di Roma, dove insegna Teorie e tecniche del newsmaking. Dal 2013 è professore presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma.

Collabora con la Rivista San Francesco Patrono d'Italia, dei francescani conventuali di Assisi. Dal 2000 è conduttore del Tg1 delle 13.30, nel 2010 - sotto la direzione di Augusto Minzolini - torna alla conduzione dell'edizione alle 20 che aveva già condotto per un breve periodo nel 2004-2005. Il 13 marzo 2013 annuncia nel corso di un'edizione straordinaria del Tg1 la fumata bianca del conclave che ha eletto Papa Francesco.

**SIAMO CITTADINI
DI UN PAESE IN CUI
SVANISCE SEMPRE PIÙ
IL SENSO PREZIOSO
DELLA COMUNITÀ**



Il suo lavoro nella redazione giornalistica del Tg1 le avrà fatto conoscere sicuramente, dal di dentro, il mondo dell'informazione della tv di Stato. Come funziona l'informazione in un contesto in cui l'editore, in fin dei conti, non è altri che il Parlamento?

Quando la Corte Costituzionale, a metà degli anni '70, sollecitò il legislatore a legiferare in materia di regolamentazione del servizio pubblico televisivo, spostò il baricentro dal Governo al Parlamento, alla cui vigilanza sottopose il servizio pubblico radio-televisivo alla logica. E lo fece scientemente con un presupposto assolutamente condivisibile ed accettabile,

ovvero quello di garantire il pluralismo.

Cos'ha di diverso la Rai rispetto al resto del mondo dell'informazione in Italia?

Se c'è un qualcosa che contraddistingue la Rai, almeno nella generalità delle situazioni, è proprio quello di perseguire l'obiettivo del pluralismo. Una parola che, però, va declinata in tanti modi, in quanto non è solo il pluralismo politico il problema, anche se è l'aspetto di fatto più evidente e mediatico, visto che con esso si misura il tasso di credibilità e di obiettività dell'informazione. Al pluralismo politico è stato affiancato sin da subito il tema del pluralismo culturale, sociale, religioso e territoriale. Uno dei massimi punti di forza della Rai è proprio il pluralismo territoriale.

In che senso?

Ogni regione dispone di una sede Rai e riesce a servire capillarmente l'intero territorio nazionale. Non solo. In questo modo l'azienda si pone davvero al servizio dello sviluppo di ogni parte del Paese sviluppando coesione nazionale e connettendo le singole identità territoriali con un'unica idea di Stato, di Nazione e di popolo. Si pensi a tal fine al fatto che una parte dell'Italia a metà del secolo scorso è stata alfabetizzata per immagini grazie ad alcuni programmi del servizio pubblico. I capisaldi della Rai sono tre: informare, intrattenere ed educare. Sono le nostre bussole, anche se la navigazione avviene facendo ricorso a linguaggi diversi dal passato.

La concorrenza, sia essa Mediaset, digitale terrestre o satellitare, le ha mai chiesto di passare dall'altra parte?

Io sono legatissimo alla Rai e al Tg1 dove ho iniziato a lavorare sin dall'età di 23 anni. Sono un figlio della Rai ed in quanto tale difficilmente rinnegherei i miei genitori.

Se dovesse mettere un fiore all'occhiello della sua giacca, cosa sceglierebbe rispetto a tutto ciò che ha fatto negli anni?

In realtà penso a tante cose, perché professionalmente parlando sono il risultato di un processo graduale. Ogni servizio, ogni conduzione per me è molto importante. Comunque, l'esperienza che ricordo con più emozione è stata la diretta in occasione della notizia delle dimissioni di Papa Benedetto XVI e quella per l'elezione di Papa Francesco. Avevamo organizzato la copertura di quest'evento planetario con una squadra che si occupava di edizioni ordinarie ed un'altra, di cui facevo parte io, che si occupava delle edizioni straordinarie. Abbiamo lavorato rimanendo nello studio televisivo del Tg1 per ore e ore in attesa che giungesse la notizia della fatidica 'fumata bianca'. E date la difficoltà di interpretare nei primi secondi l'esatto colore del fumo in uscita dal comignolo, c'eravamo organizzati con più telecamere con le quali produrre inquadrature da più angoli di visuale. Tutto ciò per non sbagliare e per per annunciare per primi l'elezione del nuovo Papa. Un momento emozionantissimo.

Fiori all'occhiello

L'esperienza che ricordo con più emozione è stata la diretta in occasione delle dimissioni di Papa Benedetto e quella per l'elezione di Papa Francesco

La foto al Paese

Una società che sta provando a ridurre dal punto di vista tecnologico il divario generazionale. Circa il sociale sta provando a contrastare il tasso di disuguaglianze



La fede

Sono un credente e ritengo che chi ha ricevuto il dono della fede ha la capacità di collocare tutto il senso della propria esperienza in una dimensione più ampia

Di Donna

Fu un operatore di pace sociale e lavorò per ridurre le disuguaglianze. È una figura che meriterebbe di essere ricordata di più e meglio

mo che ancora adesso nel ricordarlo mi procura un brivido.

Parlando della comunicazione e del suo lavoro accademico, quanto internet e i social hanno sconvolto il mondo dell'informazione?

Tantissimo. Bisogna fare i conti con un nuovo modo di comunicare, un nuovo ecosistema comunicativo che mette insieme ed ibrida i formati classici dei cosiddetti media mainstream, mezzi di comunicazione tradizionali come la carta stampata, la radio, la televisione e quelli dei cosiddetti new media, fra i quali un ruolo sempre più preponderante lo svolge l'universo variegato ed articolato dei social network.

E quindi?

È vero che dal rapporto Censis 2018 sull'informazione, emerge una diminuzione progressiva della quantità di persone che utilizza Facebook come mezzo di informazione e non soltanto come social. Altrettanto lo è il fatto che, nella classifica generale degli strumenti utilizzati dagli italiani per informarsi, al primo e al terzo posto ci sono rispettivamente i telegiornali generalisti e le all news, ma al secondo posto c'è la piattaforma social inventata da Zuckerberg.

Una foto della società italiana.

La nostra è una società che si è evoluta molto dal punto di vista culturale, ma ancora scontiamo ritardi enormi dal punto di vista della trasformazione digitale. È una società che sta provando a ridurre dal punto di vista tecno-

logico il divario generazionale, mentre dal punto di vista sociale sta cercando di contrastare il tasso ancora molto elevato di disuguaglianze. Più in generale, la società italiana come tutte quelle di matrice occidentale del resto, è alle prese con la prospettiva della de-socializzazione, dell'individualismo libertario, ovvero dell'enfasi riservata all'individuo più che alla persona e di un'interpretazione errata del concetto di libertà da troppi vissuta come un assoluto. È alle prese con i problemi legati alla perdita di mappe concettuali e valoriali alle quali aggrapparsi per trovare o ritrovare l'orientamento.

Per dirla con una metafora?

Il paradosso del nostro tempo è quello di vivere in un modello sociale e culturale in cui, a fronte di una bulimia di stimoli di conoscenza si registra una sorta di anoressia del senso comunitario. Questo crea non pochi problemi dal punto di vista della gestione dei processi macro e micro sociali.

Qual è il rapporto di Francesco Giorgino con Dio e con la fede?

È una domanda molto impegnativa. La mia formazione ha alla base la consapevolezza profondamente radicata in me che l'uomo non può bastare a sé stesso, visto che egli ha bisogno di punti di riferimento, di ancoraggi dal punto di vista etico, morale e spirituale. Sono cresciuto nella convinzione, dunque, che il valore dell'immanenza esiste nel momento in cui vi è contemporaneamente la possibilità di asso-

ciare ad esso il valore della trascendenza. Sono un credente e ritengo che chi ha ricevuto il dono della fede, perché di questo si tratta, ha la capacità di collocare tutto il senso della propria esperienza in una dimensione più ampia di quella che, normalmente, è capace di svilupparsi in assenza di questo dono.

Come vive il Natale un giornalista famoso come lei?

Cerco di stare il più possibile in famiglia, anche se spesso per ragioni lavorative questo non è possibile. Il Natale è famiglia e la famiglia è Natale.

Andria è la sua città natale. Nel secolo scorso la città e la diocesi hanno potuto provvidenzialmente godere del passaggio di un vescovo santo, il trinitario Giuseppe Di Donna. Una figura profetica in anni difficili nel mezzogiorno d'Italia. Oggi ad Andria i Trinitari proseguono l'opera di Di Donna con l'attenzione e il servizio per le persone disabili.

Monsignor Di Donna è stato per dodici anni alla guida della diocesi di Andria ed ha lasciato il segno non solo nella mia città natale. In questo periodo è sempre stato a fianco degli ultimi, come per esempio i contadini sfruttati dai grandi proprietari terrieri. So che diede a molti bisognosi parte dei propri beni. Fu un operatore di pace sociale e lavorò per ridurre le disuguaglianze. È una figura che meriterebbe di essere ricordata di più e meglio.

* ha collaborato Christian Tarantino

IL MISTERO DEL NATALE

NEL VANGELO DI LUCA IL RACCONTO DELLA NASCITA DI GESÙ SI ALLARGA LUNGO DUE ORIZZONTI ANTITETICI: ALLA POVERTÀ ESTREMA DELLA CORNICE TERRESTRE SI ASSOCIA UN'ECO COSMICA E CELESTE



L'autore della vita è nato dalla nostra carne dalla madre dei viventi. Un bambino da lei è nato ed è il Figlio del Padre. Con le sue fasce scioglie i legami dei nostri peccati e asciuga per sempre le lacrime delle nostre madri. Danza e sussulta, creazione del Signore, poiché il tuo Salvatore è nato. Contempliamo un mistero strano e inatteso: la grotta è il cielo, la Vergine è il trono dei cherubini, la mangiatoia è il luogo dove riposa l'incomprensibile, il Cristo

Dio. Cantiamolo ed esaltiamolo!". Con questa significativa anafora la liturgia bizantina introduce il mistero dell'Incarnazione. Un evento proclamato anche dal Simbolo apostolico con le parole: "*Natus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*" e dal Credo Niceno-Costantinopolitano con l'espressione: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Ma già Paolo, nella

FIABA DI NATALE

DI PADRE LUCA VOLPE

L'aquila

Molte cose e di grande valore si attribuiscono a questo animale dagli artigli potenti e dagli occhi che sembrano avere un cannocchiale, costruito dalla scienza dell'uomo, incorporato. Si dice "a volo d'aquila" quando si vuole indicare un movimento di ali lento e potente, si esalta il cimentarsi al di sopra di tutti gli essere viventi, con l'eccezione degli aerei e affini che sorvolano i cieli, tra le alte cime dei monti.

Un evangelista viene raffigurato e veste le spoglie dell'aquila (chi sarà mai? Non Luca, non Matteo e né Marco; perciò dillo a voce alta dovunque ti trovi).

Un'aquila, quindi, di cui mi sfugge il nome e le misure come l'apertura delle ali e la quantità da sollevare con la potenza dei suoi più che famosi artigli; questa resina degli uccelli pensò e lo fece a voce alta: perché naturalmente nei dovuti modi, non posso partecipare anch'io a questo momento così solenne, unico e eccezionale che ha luogo in questi giorni sul cielo di Betlemme?

Alcuni esperti hanno fatto presente che tutta la Palestina non offre le condizioni di vita a un uccello del genere. L'aquila però si esprime a modo suo e fece presente. Perché gli altri sì, vedi per esempio gli angeli, la stella cometa, e io dovrei astenermi dal mettere in pratica un desiderio o sogno che è sorto dentro di me?

Sono ben cosciente che non posso presentarmi in certi luoghi senza provocare spavento tra gli animali (penso agli agnellini), e anche tra gli uomini però.

Le mie intenzioni sono ben altre. Voglio solo rendere onore al bimbo che farà del mondo una culla. Non penso importunare o di infastidire nessuna delle creature che si muovono per celebrare il piccolo uomo Dio.

Mi ritaglio il mio spazio e vi annuncio quello che farò: dirigerò la stella sulla grotta di Betlemme e quando verranno i Magi indicherò la capanna cui dirigere i loro cammelli.

Gran voglia di stendermi con tutta l'apertura delle ali proprio su quel luogo dove un bimbo ci è stato dato come preannunziato dai profeti. Non voglio esagerare nella notte di luce e di grazia. Pretendo la mia inclusione anche se può sembrare al di fuori di ogni realtà e ringrazio l'Evangelista che ha creduto opportuno celarsi sotto le mie povere spoglie.



Lettera ai Galati, aveva sintetizzato la venuta del Messia nel mondo, dichiarando: "Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge". Il Natale è poi al centro anche del grandioso inno di apertura del Vangelo di Giovanni che trova un vertice nelle celebri parole: "Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi" e notevole è qui il fatto che il verbo greco che allude alla tenda dell'arca dell'alleanza, il verbo "skēnōn", sia affine alla parola ebraica Shekinah, il termine con cui il Giudaismo definiva la Presenza divina nel Tempio. Il mistero del Natale è inoltre cantato da quella monumentale omelia neotestamentaria che è l'Epistola agli Ebrei, testo che applica al Cristo il Salmo 8: un inno notturno destinato a celebrare l'uomo e la sua grandezza che viene riferito al Maestro Nazareno, uomo perfetto che entra nella storia per redimerla, strappandola al male.

Bastano questi pochi accenni per mettere in risalto come l'episodio della nascita del Salvatore sia oltremodo presente nelle Scritture. Tale fecondità si rivela però anche nella Tradizione cristiana in generale e nella religiosità popolare. Il riferimento scontato è ai vangeli apocrifi, in particolare al Protovangelo di Giacomo del III secolo, ma spunti affascinanti si possono cogliere in centinaia di testi cristiani antichi, come ad esempio nelle parole attribuite allo stesso Gesù dall'Interpretazione della gnosi, un antico scritto gnostico egiziano: "Io divenni piccolo perché attraverso

la mia piccolezza potessi portarvi in alto donde siete caduti. Io vi porterò sulle mie spalle". Solo per evocare la fertilità poetica e spirituale di queste tradizioni popolari, basti pensare che cosa significhi il soggetto del Natale di Cristo nella storia dell'arte, che cosa rappresenti il presepio, quante siano le tipologie orientali od occidentali della Vergine col Bambino.

Si pensi anche all'accumulo di particolari attorno a questa scena così essenziale. Ad esempio, le figure del bue e dell'asino sono introdotti solo da un apocrifo, lo Pseudo-Matteo, redatto nel VI-VII secolo, ma già nel IV secolo l'arte li aveva presentati nel sarcofago romano del Museo Pio e in quello di Stilicone della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Origene, da parte sua, nel III secolo rimandava a un passo di Isaia ("Il bue conosce il padrone e l'asino la sua greppia"), mentre i Padri della Chiesa trovavano nei due animali un curioso simbolismo che San Gregorio Nazianzeno così avrebbe definito: "Tra il giovane toro che è attaccato alla Legge giudaica e l'asino che è gravato dal peccato dell'idolatria pagana giace il Figlio di Dio che libera da entrambi i pesi".

Con Francesco e il suo presepio di Greccio i due animali sarebbero divenuti, invece, espressione dell'adorazione e della gioia cosmica per la nascita del Salvatore di ogni cosa. Un anonimo francescano del '300, autore delle Meditazioni sulla vita di Cristo, immagina allora "il bue e l'asino piegarsi sulle zampe anteriori, sporgere i muscoli sulla mangiatoia soffiando con le narici, quasi fossero dotati di ragione e capissero che il bambino, così miseramente riparato in quella freddissima stagione, aveva bisogno di essere riscaldato".

Secondo il Physiologus, poi, nella notte del solstizio d'inverno, gli animali selvatici mandano due volte un forte raglio: sarebbe la reazione del diavolo che nella notte santa s'indigna perché col Bambino Gesù sorge il nuovo giorno e viene infranta la potenza delle tenebre. Il Natale ha inoltre generato musiche colte e popolari (l'ottocentesca melodia *Stille Nacht* di padre Joseph Mohr, la popolaresca *Quanno nasce Ninno* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il maestoso inno forse di origine irlandese *Adesde fideles*, per citare i casi più noti), ha trionfato nella liturgia, e nell'Occidente cristiano è divenuto la festa più sentita. Una trattazione a parte merita però il

Vangelo di Luca in cui, come ricorda il card. Ravasi, il racconto della nascita di Gesù si allarga lungo due orizzonti antitetici: alla povertà estrema della cornice terrestre si associa un'eco cosmica e celeste. Mentre nella narrazione parallela della nascita del Battista la circoncisione era il dato fondamentale così da occupare ben otto versetti, per Gesù la circoncisione occupa un solo versetto contro i venti della nascita. Il Battista conduce al Cristo l'alleanza della circoncisione, il Cristo con la circoncisione accoglie il popolo della prima alleanza divenendone membro, compimento e salvezza. La nascita del Messia ha poi, in Luca, delle caratteristiche del tutto singolari.

La prima è la spazialità, legata a Betlemme, città di Davide (nonostante nell'Antico Testamento questo sia il titolo ufficiale di Gerusalemme). Gesù giunge a noi dallo spazio umano, fisico e spirituale della promessa davidica. È per questo che in alcune testimonianze dell'arte cristiana non si oppone solo la Gerusalemme terrestre a quella celeste, ma anche la Betlemme terrestre a quella del cielo. Da Betlemme l'umanità viene assunta in Dio. Ed è nello spazio di Betlemme che avviene il parto di Maria, in una mangiatoia per animali probabilmente scavata nella roccia, perché il *katalyma* (in greco, "alloggio") non aveva spazio per il Signore dell'universo. La tradizione cristiana, sostenuta da San Girolamo che vivrà per decenni a Betlemme, parlerà di una grotta simile a quelle adiacenti alle povere case di allora. Il Battista era nato nella casa sacerdotale del padre, Cristo nasce di fatto nell'emarginazione. Attorno a quella grotta, a quel punto dello spazio di Betlemme, si erge ora la solenne Basilica Giustiniana, iniziata però da Sant'Elena nel IV secolo. Una basilica ancor oggi intatta perché mai distrutta, al contrario delle altre chiese di Terra Santa: risparmiata dai persiani che non vollero abbatterla perché sul frontone videro la sfilata dei Magi coi loro costumi tipici che ricordavano la madrepatria, scampò miracolosamente anche alla furia islamica. Alla santa grotta si associa tuttavia anche l'evocativo "campo dei pastori", la campagna circostante Betlemme percorsa da allevatori seminomadi.

Due residenze provvisorie, due località misere, due segni di quotidiana povertà che diventano il fulcro di una speranza cosmica.



UN MESSAGGIO DI LIBERAZIONE

IL NATALE CRISTIANO È PRIMA DI TUTTO LIBERAZIONE DALLE CATENE DELLA RICCHEZZA, DELLA GUERRA, DELLA MENZOGNA DELL'APARTHEID. IN QUESTA LIBERAZIONE IL NATALE RITROVA LA SUA VERA GIOIA

Vi è un concetto sostanziale del Natale che non deperisce: è l'annuncio che il Verbo si è fatto carne, è apparso tra di noi, è venuto a portare la salvezza, ad adempiere cioè le promesse di Dio. Non pare tuttavia di essere entrati in una certa "stanchezza" del Natale? Non ci siamo ormai assuefatti alle luci colorate per le strade, alle vetrine scintillanti, agli auguri, ai regali (diventa sempre più difficile regalare, in questa società dove tutti hanno tutto)? In fondo pochi sanno che il Natale, all'origine, non era una festa cristia-

na. La Chiesa nella sua impresa pastorale coraggiosa ha assunto dentro la cornice che le è propria, festività precedenti, pagane, e in particolare – in questo caso – la festa del Sole che proprio il 25 dicembre veniva celebrata nel mondo romano con pubbliche manifestazioni, perché le giornate cominciano sia pur lievemente ad allungarsi e il sole comincia a riprendere il vantaggio sulle tenebre. La vita allora era così legata alle variazioni cosmologiche che la fine dell'inverno, già anticipata in questo evento solare, costituiva un motivo di gioia. In que-

sto senso la gioia del Natale cristiano si trasforma in una pausa euforica nella serie dei giorni, un momento in cui si fa finta, per convenzione pubblica, che non ci siano guerre, che gli uomini siano tutti fratelli, che la povertà sia scomparsa e che la generosità sia un costume. Questa pausa ci dà come un'immagine labile, sulla cresta delle onde, di come potrebbe essere il mondo se fosse un mondo fraterno.

Se fossimo persone non solo di religione ma di quella fede che interpella, che urta, che inquieta, in questo giorno dovremmo trovarci angustati.

Infatti le persone spiritualmente più vive a Natale si annoiano, avvertono il peso di una festa che non dice più nulla. Si compiono gli stessi riti, ci si fanno gli auguri, magari si allestisce l'albero e - Dio voglia - pure il presepio (almeno un richiamo visibile di quel che è davvero il Natale), ma tutto ciò dice ben poco. L'unica via di uscita è tradurre quel passo del Vangelo, cioè la narrazione della nascita in Matteo e in Luca, in forme che significhino qualcosa, non più per i festeggianti del "Dio Sole", ma per quelli che festeggiano la pace, per quelli che aspettano la liberazione dal carcere, dalle dipendenze dalla droga, dall'alcol, dal gioco e da Internet ecc., per coloro che sono emarginati, oppressi, esclusi.

Il riflesso di utopia religiosa fornito da quella pausa di cui si diceva sopra non serve però a cambiare un bel nulla. Dopo un giorno di pausa, le armi (se è pur vero che abbiano mai smesso) riprendono puntualmente a funzionare. La lotta per la vita che solo ai forti concede di emergere, riprende secondo le sue consuete leggi. Insomma, tutto torna come prima, non soltanto il momento della guerra propriamente detta, ma anche il momento della scuola (con i suoi sconcertanti episodi, allievi contro allievi, allievi contro insegnanti), il momento della vita familiare (genitori che litigano davanti ai figli o che si separano procurando loro un danno maggiore di un carro armato), il momento della convivenza cittadina (paura folle, e purtroppo fondata, ad uscire la sera). La fede soltanto, vissuta come momento eterno dell'Incarnazione di Dio, ci offre un'alternativa anche se non ce offre gli strumenti storici. Essa ci dice che la verità dell'uomo non è nel palazzo di Erode ma nella grotta di Betlemme; che la sapienza non sta negli scribi (cioè dai sapienti del tempo di Gesù ai giornalisti di oggi) ma nei pastori. La verità è da un'altra parte. Se usato con saggezza, naturalmente, non in modo meccanico e superficiale, questo è un messaggio forte.

Concludendo, anche la nostra ricerca di Dio deve passare per questa strada. Il vero nostro peccato di cattolici è l'idolatria: adoriamo pur sempre un "vitello d'oro", non il vero Dio, e non passiamo attraverso il Figlio dell'uomo, cioè non prendiamo seriamente la via che Egli ci ha tracciato. Chi non riconosce nel bambino più povero o

nel giovane che invano cerca lavoro la dignità umana, non può credere in Dio, sbaglia strada. La strada di Dio è la strada dell'uomo. Sventuratamente traduciamo la fede in Dio nella messa di mezzanotte, animata da perfetti canti e suoni, e seguita dal taglio di succosi panettoni, e dell'amore all'emarginato facciamo un'altra e opzionabile cosa. Dimmi che cosa sono per te i profughi, gli esiliati, i disoccupati, gli avvinti dalle catene delle dipendenze e ti dirò se credi in Dio.

Dio è la Parola fatta carne, nella povertà e nella precarietà di un asilo notturno. Solo se si passa dalla cruna dell'ago del riconoscimento che l'Escluso è il Figlio di Dio, che Gesù di Betlemme - prototipo di tutti gli esclusi della storia - è il Figlio di Dio, solo allora può dire di conoscere Dio. Queste verità sono dure, non sono verità festive. Altro che campanellini dorati e sonagli d'argento, scriveva padre Turoldo (1916-1992): alla nascita di quel Bambino è più adatto il suono cupo e grave dell'oboe.

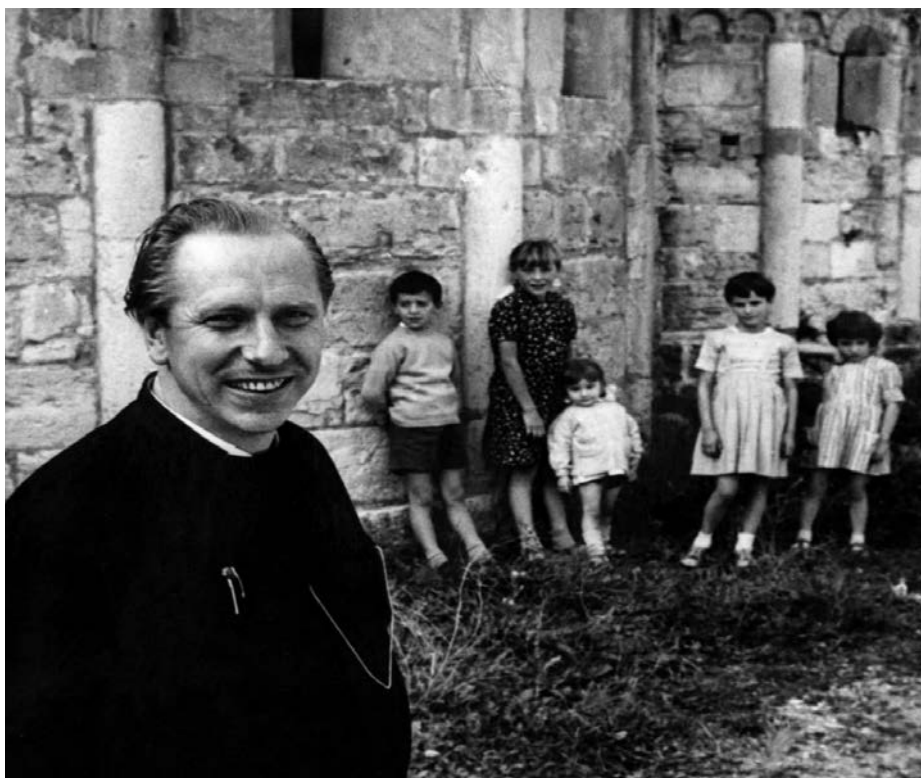
Insomma non ci è lecito rendere festiva la Parola di Dio fatta carne se non ce ne lasciamo penetrare come da una spada a doppio taglio. Forse i Natali allegri spariranno, le luci spendenti moriranno. Ne siamo stanchi un po' tutti. Dobbiamo sperare che sgorgi un'energia umana e cristiana, che



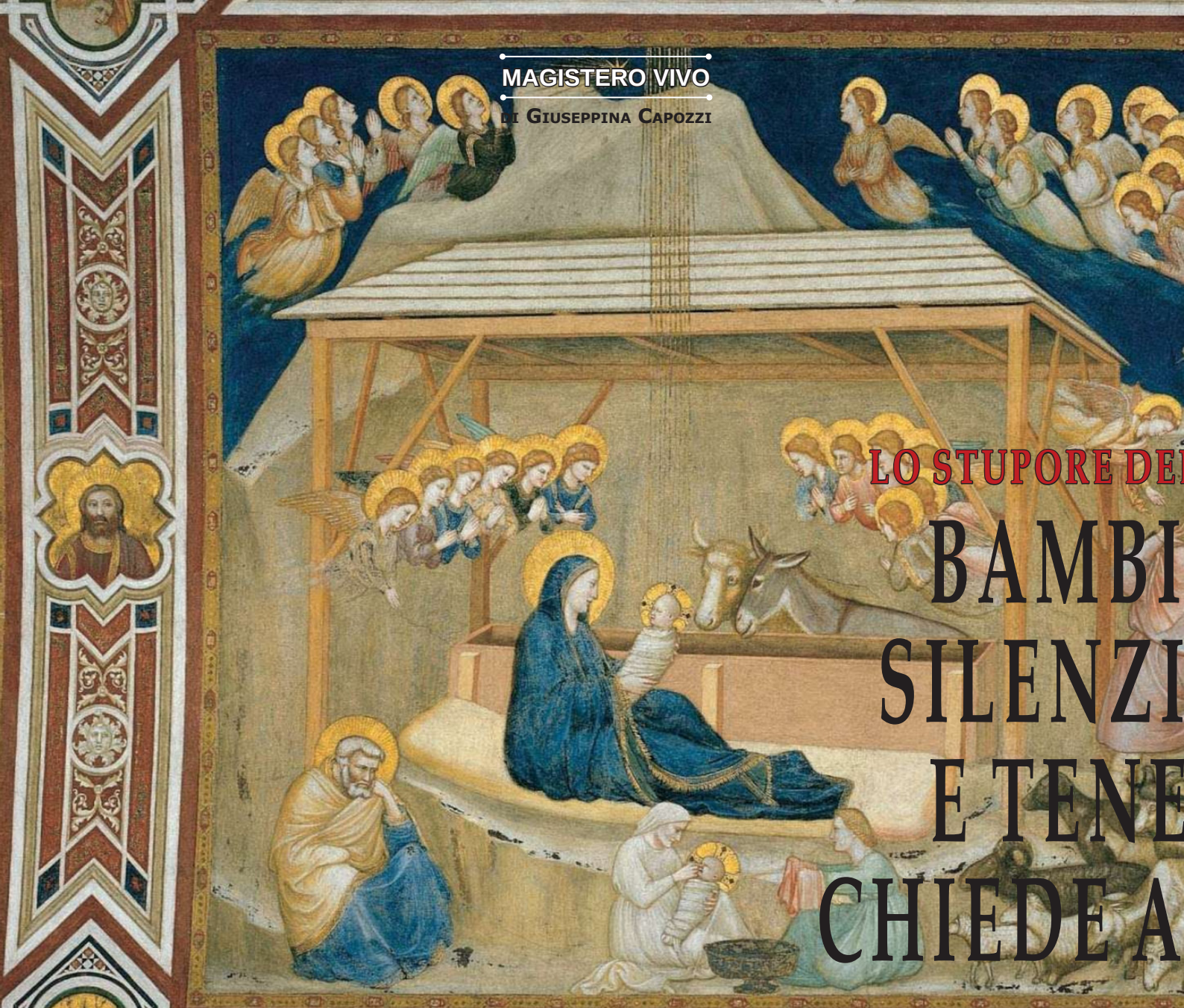
San Giovanni de Matha

ci liberi dalla menzogna e ci reintroduca nella verità emersa, con forza e potenza, dal messaggio di vera gioia del Natale. Messaggio che è prima di tutto è liberazione dalle catene della ricchezza, della guerra, della menzogna dell'*apartheid*. In questa liberazione il Natale ritrova la sua vera gioia.

Non aveva dunque ragione quell'uomo di oltre otto secoli fa, con una croce rossa e blu sulla veste, quando proclamava "Gloria a Dio Trinità e libertà ai prigionieri?".



Padre David Maria Turoldo



LO STUPORE DEI BAMBI SILENZI E TENE CHIEDE A

AD UNA PRIMA LETTURA DEL VANGELO COGLIAMO UN'ATMOSFERA DI GIOIA. EPPURE NEL NATALE SI ATTUA UN MOLTEPLICE DRAMMA COME QUELLO DELL'ACCETTAZIONE DI GESÙ COME FIGLIO NELLA VITA DI MARIA E LO SMARRIMENTO DI GIUSEPPE

Dio è apparso! Non è più soltanto un'idea, qualcosa da immaginare e intuire a partire dalle parole, ma è "apparso", radicandosi nel presente! (Cfr. Omelia, Benedetto XVI, Basilica Vaticana 24 dicembre 2011).

Il mistero della natalità di Gesù è nell'Eterno che entra nel tempo e nella storia umana, l'Onnipotente che si fa povero, il Forte che si fa debole.

La vita assume, allora, un nuovo significato: non è un caso che gli anni si calcolino dalla nascita di Gesù. Il Natale segna uno spartiacque tra un prima e un dopo, tra ciò che è accaduto precedentemente e successivamente a Cristo; ed è evento storicamente

accertato (Cfr. Il mistero del Natale, La Civiltà Cattolica 2017 IV 415-422 | 4019 - 2/16 dicembre 2017).

Ad una prima lettura del Vangelo cogliamo un'atmosfera di gioia pastorale, in cui sembrano essere assenti ombre e discordie. Eppure nel Natale si attua un molteplice dramma come quello dell'accettazione di Gesù come figlio nella vita di Maria, sconvolgendola, e lo smarrimento di Giuseppe, che deve affrontare il mistero che prende vita nel grembo della sua sposa.

Maria e Giuseppe, però, sono persone in ascolto, che accettano con profonda gioia il piano di Dio che entra nella loro vita, anche se imprevedibile

e forse non desiderato.

Ci sono anche i Magi, persone facoltose e di cultura, che si mettono ad inseguire con attenzione i fenomeni del cielo. Dopo aver scoperto una stella cometa che indica loro la direzione, e dopo un lungo viaggio che li induce a perdere la loro scienza e il loro sapere, trovano anch'essi il Signore e gioiscono.

Ci sono infine i pastori ad accogliere il Signore. Persone semplici, umili, povere, senza una fissa dimora, senza una storia e senza una identità definita, i quali vegliano e accorrono con gioia!

Questa scena rivela la verità soprannaturale del Natale. I pastori



L NATALE
NO
OSO
RO
MORE

dimenticati da tutti, emarginati senza avere una occasione di riscatto umano, hanno la possibilità di essere accolti dal Dio bambino e di adorarlo nel silenzio.

Dio che si rivela non come un giudice severo o un re potente, ma con la semplicità e con la tenerezza di un neonato. Dio appare rimanendo in silenzio, perché vuole parlare al nostro cuore.

Il Natale ci insegna la gioia dell'ascolto silenzioso. Maria e Giuseppe non parlano ai pastori, i quali sono tutti intenti ad ascoltare e contemplare Gesù.

Il credente e la Chiesa tutta hanno la vocazione all'ascolto silenzioso!

Il silenzio è l'espressione più alta della parola più profonda, rivelatrice della verità dell'anima e del cuore.

Se la parola è vera, nel suo intimo si annida il silenzio. E la parola, una volta pronunciata, torna nel silenzio per fare posto all'amore, alla bellezza,



PAPA BENEDETTO A PROPOSITO DEL 'RALLEGRATI' DI GABRIELE A MARIA, BENEDETTO XVI OSSERVA: "CON QUESTO AUGURIO DELL'ANGELO INIZIA, IN SENSO PROPRIO, IL NUOVO TESTAMENTO"

alla verità, che proprio essa ha portato, quindi alla gioia autentica.

La pace, la gioia, il senso della vita si incontrano lasciandoci stupire da quel Dio che ha accettato di soffrire e di morire per amore.

La gioia di vivere non è per il cristiano una fuga emotiva, ma ha una sua profonda radice teologica: il mondo è bello nonostante problemi e dolori. La luce divina nel cuore illumina il cammino dell'uomo in cerca di senso.

Il Figlio di Dio, viandante, fragile e affaticato come noi, sofferente in un percorso simile al nostro, dà senso al nostro peregrinare nella sofferenza, precarietà e povertà.

L'onnipotenza di Dio si rivela nella fragilità e nella debolezza di un bambino che nasce e che è in grado di parlare attraverso il linguaggio della debolezza. "La salvezza è la potenza di qualcuno che si mette al tuo livello e, partendo dal tuo livello più basso, ti rialza, ti fa diverso; qualcuno che ti garantisce della reale consistenza di quella sua pienezza che vuole condividere con te" (S. Corradino, *Il potere nella Bibbia*, Roma 1977, p. 4).

Si tratta di un messaggio di speranza, nel quale riconoscersi e scoprire la gioia dell'affidarsi!

Spiegando il vero significato della parola 'rallegrati' nel messaggio di Gabriele a Maria, Benedetto XVI osserva: "Con questo augurio dell'angelo inizia, in senso proprio, il Nuovo Testamento" (Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, 2013, p. 36-38).

Il cristianesimo è sicuramente la religione della gioia: la gioia di sentirsi amati e di poter amare.

Un amore che contempliamo nell'infante Gesù: 'infans', in latino, letteralmente significa 'che non parla'. Il silenzio di Dio invita alla contemplazione, all'ammirazione, all'adorazione. Il Figlio di Dio si presenta bambino come segno silenzioso e tenero che chiede amore.

Lo stupore del Natale è racchiuso in questi atteggiamenti interiori. All'esterno appare una scena ordinaria di una famiglia indigente costretta a fare nascere il proprio figlio dentro una stalla, ma all'interno avviene un cammino di riconoscenza e riconoscimento di un Dio che, con la sua vicinanza e il suo amore, apre al dono della vita. Il Natale è la festa della famiglia chiamata a non rimanere chiusa tra le pareti della propria casa ma ad aprirsi all'altro. Il Natale è il giorno della conversione all'ascolto: ascoltiamo l'altro senza interruzioni e senza pregiudizi, lasciamolo parlare anche se non condividiamo pienamente i suoi argomenti e le sue ragioni.

E soprattutto il Natale ci ricorda che l'ascolto è un gesto di sincera carità, perché presuppone sempre di conservare profondamente quello che abbiamo ricevuto, ricordandoci di come noi stessi siamo stati raggiunti, condotti ed amati da Dio. Il silenzio è l'espressione più alta della dignità. Tanto più nei momenti di prova e di sofferenza, quando vorremmo giustificarci e sottrarci alla croce.

Sperimentiamo, allora, quel sentimento interiore di fallimento che l'eccesso delle parole lascia nel cuore. Le parole c'intrattengono e ci fanno dimenticare che siamo viandanti: è proprio il silenzio a mantenerci nella nostra condizione di peregrinazione e gioia.

Il Concilio Vaticano II raccomanda che nella santa liturgia si osservi il "sacro silenzio" davanti a Dio (*Sacro-sanctum Concilium*, 30). Così, durante la celebrazione eucaristica "i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui" (*Evangelii Gaudium*, 143). È nel silenzio che cogliamo il senso di gioia che proviene dall'ascolto dei "suggerimenti intimi" dello Spirito Santo (*Verbum Domini*, 17).

Dio vuole solamente la salvezza di ogni uomo, cioè che ciascuno possa godere della pienezza di gioia della vita.

MANGIARE SANO PER VIVERE MEGLIO ARANCIO, ROSSO, VIOLA, BIANCO E VERDE



La dott.ssa
Eleonora
Pocchiari,
Biologa
nutrizionista
e consulente
presso i
nostri Centri
di riabilitazione
di Venosa e
Bernalda



La salute passa attraverso una corretta alimentazione. E questo ce lo sentiamo ripetere ogni giorno. In alcune situazioni ciò diventa particolarmente arduo da gestire. Le persone con disabilità mentali, ad esempio, sembrano essere particolarmente vulnerabili. Ne abbiamo parlato con la dott.ssa Eleonora Pocchiari, Biologa nutrizionista e consulente presso i nostri Centri di riabilitazione di Venosa e Bernalda.

Dottoressa Pocchiari, quanto può essere importante l'alimentazione nelle persone con disabilità mentale?

Numerosi studi dimostrano che una buona alimentazione può contribuire alla salute fisica e al benessere mentale. Esistono anche correlazioni tra processi fisiologici e metabolici con processi di disbiosi intestinale ed infiammazioni che influiscono sul benessere psichico. Le persone con disturbi mentali sembrano presentare frequentemente situazioni di disequilibrio fisico (es. infiammazioni croniche) che potrebbero essere mediate dalla "sana nutrizione". I disturbi mentali sono spesso associati alla malnutrizione. Le carenze nutrizionali più comuni sono acidi grassi omega 3, vitamine del gruppo B, minerali e aminoacidi. È stata dimostrata un'associazione fra una dieta infiammatoria e il rischio di sviluppare sintomi ansiosi e depressivi. Invece una dieta antinfiammatoria diminuisce il rischio di malattie depressive.

Cosa si intende per dieta infiammatoria?

La dieta infiammatoria è una dieta ricca di carni conservate, grassi, affettati, cibi trasformati, cibi in scatola, insaccati, prodotti di sintesi industriale e quindi ricchi di coloranti e conservanti.

Ci spieghi meglio come queste molecole possono influire sulla salute mentale?

Coloranti e conservanti sono molecole sintetiche che agiscono direttamente sul cervello creando intossicazione cerebrale, deficit dell'attenzione, iperattività e dipendenza. Esistono studi che dimostrano che tra i bambini che fanno eccessivo uso di alimenti ricchi di coloranti e conservanti è diffuso il fenomeno dell'iperattività e del deficit di attenzione. Una dieta equilibrata influenza positivamente la salute e l'umore e quindi porta alla salute mentale.

In cosa consiste dunque una dieta antinfiammatoria?

La dieta antinfiammatoria è ricca di fibre e di vitamine che possiamo trovare in frutta e verdura di stagione ma soprattutto in cibi autoctoni, cioè a km 0, che conservano inalterate tutte le loro molecole. Si consiglia di assumere i cinque colori della natura per rimanere in salute: arancio, rosso, viola, bianco, verde. La dieta antinfiammatoria è ricca di acidi grassi insaturi come omega 3, che si trovano in pochissimi alimenti come olio ex-

travergine di oliva crudo, frutta secca non tostata e pesce azzurro. Questi sono di vitale importanza per il cervello, dato che costituiscono gran parte della materia grigia. Importantissimi sono anche i legumi ricchi di proteine vegetali e quindi proteine non infiammanti, ricchi di fibre solubili ed insolubili necessarie per la buona motilità intestinale. I legumi sono anche molto ricchi di minerali come ferro, zinco, selenio, calcio, fosforo, potassio e vitamine del gruppo B e C. La carenza di ferro è spesso associata ad apatia, depressione e stanchezza. Il cromo e lo zinco sono efficaci contro la depressione. Il selenio migliora l'umore e allevia l'ansia. Le vitamine del gruppo B supportano molte funzioni del cervello e influenzano la capacità cognitiva perché sono coinvolte nella sintesi dei neurotrasmettitori.

Qual è la sua esperienza in tale settore?

Dal mese di luglio sto collaborando con i Padri Trinitari, sia presso la "Domus" di Bernalda, sia presso il Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Piloni" di Venosa, proprio per elaborare il menu degli ospiti ed assicurare loro il giusto apporto dei nutrienti rispettando soprattutto la stagionalità degli alimenti e privilegiando frutta e verdure coltivate nelle stesse strutture. Posso concludere dicendo che già dopo pochi mesi di alimentazione corretta, sana e bilanciata si cominciano a vedere buoni risultati riguardanti la salute fisica (in termini di peso) e mentale degli ospiti.

GAGLIANO DEL CAPO

DI DONATELLA COLACI

UN'ALLEANZA TERAPEUTICA PER I BAMBINI

Qualche settimana fa si è svolto presso il nostro Presidio di Riabilitazione il primo dei tre corsi programmati per il 2018 dedicati alla paralisi cerebrale infantile. Gli appuntamenti formativi voluti dal Rettore Padre Pasquale Pizzuti, realizzati in collaborazione con la Dottoressa Silvia Faccioli, Medico Fisiatra, presso l'Unità di Riabilitazione delle gravi disabilità dell'età evolutiva, Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Oltre ai Medici e Fisioterapisti della struttura erano presenti molti operatori provenienti da strutture pubbliche e/o private del territorio salentino. Un rapporto ormai consolidato quello tra Gagliano del Capo e Reggio Emilia: dal 2002 gli appuntamenti sono annuali ed alcuni sono stati curati personalmente dal Direttore dell'Unità di Riabilitazione, prof. Adriano Ferrari.

Alla dottoressa Silvia Faccioli chiediamo di parlarci della tossina botulinica e dell'importanza di un percorso integrato tossina-esercizio terapeutico-eventuali ortesi, per sperimentare e consolidare nuove strategie funzionali.

Dottoressa, cos'è la tossina botulinica?

È un farmaco derivato dalla neurotossina prodotta dal batterio *Clostridium Botulinum*. È destinato al trattamento della spasticità focale nel bambino affetto da PCI o nell'adulto con esiti di Ictus, ma anche in altre patologie quali distonie focali, blefarospasmo, iperidrosi, cefalea cronica, vescica neurologica. Viene somministrata da un medico esperto con una puntura intramuscolo. L'esperienza del medico oltre alle indicazioni desunte dalla letteratura basata sull'evidenza permettono di definire dose e diluizione del farmaco, oltre ai siti di iniezione. Nella spasticità ha l'effetto di rilassare temporaneamente il muscolo nel quale viene iniettata: solitamente l'effetto compare nell'arco di 3-10 giorni dopo l'iniezione e dura per 4-6 mesi.



Il paziente che fa un trattamento con tossina botulinica deve fare fisioterapia dopo l'iniezione?

È auspicabile che la faccia perché è dimostrato che la fisioterapia oltre all'utilizzo di ortesi migliorano il risultato ma soprattutto lo rendono più duraturo. La fisioterapia, le ortesi e la stessa tossina hanno senso all'interno di un progetto riabilitativo condiviso dal paziente e dalla sua famiglia oltre che dai sanitari che lo propongono. Bisogna definire insieme gli obiettivi, valutando pro e contro. I sanitari coinvolti spesso sono figure diverse (fisiatra e NPI, fisioterapista, tecnico ortopedico, terapeuta occupazionale, ecc) che devono lavorare in equipe coordinando il loro intervento all'interno di un progetto concordato.

Quante volte si può ripetere?

Finché c'è l'indicazione. Tra un'iniezione e l'altra devono passare almeno 3 mesi, ma nella nostra esperienza spesso passano almeno 6-12 mesi. La tossina introduce un piccolo cambiamento nel motore (muscolo) che permette all'autista (cervello) di im-

rare un modo diverso (non significa normale!) più efficace di guidare. E spesso questo modo appreso si mantiene per un periodo più lungo dell'effetto del farmaco. Ovviamente la possibilità di imparare e modificare il proprio comportamento motorio dipende dalle potenzialità intrinseche dell'autista (gravità della lesione e plasticità) e dal trattamento combinato con FKT e ortesi. Bisogna tener presente che nel bambino con PCI la spasticità può mascherare la sottostante debolezza (altro segno della paralisi) per cui bisogna sempre essere molto cauti nella scelta del muscolo da iniettare, del dosaggio, ma anche del momento più opportuno (crescendo la spasticità tende a ridursi). Con l'età se il comportamento motorio del bambino non si modifica e la spasticità torna a manifestarsi nel muscolo, c'è la tendenza a sviluppare retrazione, cioè cambiamenti strutturali che limitano l'elasticità del muscolo per cui risulta irriducibilmente corto. In questo caso la tossina è inefficace e bisogna orientarsi alla chirurgia.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

DIACONO AL PAPA



E stato senz'altro un momento importante ed indimenticabile, quello che l'indonesiano frate Teodoro Leton, diacono Trinitario presso la chiesa di San Ferdinando a Livorno, ha vissuto domenica 18 novembre in occasione della messa per la prima Giornata Mondiale dei Poveri nella Basilica di San Pietro, in presenza di oltre 4000 tra bisognosi, persone meno abbienti e poveri. Al fianco di Papa Francesco. Teodoro, dall'Indonesia a San Pietro ed a fianco del Papa: "In realtà - confessa il diacono - questa è la seconda volta che mi sono trovato vicino a Papa Francesco, la prima fu nel 2014 nella chiesa di Santa Marta".

Più emozionato in questa occasione o allora?

Per la verità devo riconoscere che quattro anni fa fu molto più emozionante, perché servendo Messa ero gomito gomito al Santo Padre, che dopo la celebrazione Eucaristica andò in sacrestia a cambiarsi per sedersi assieme a noi seminaristi per un momento di raccoglimento, come un sacerdote qualsiasi.

A che età ha sentito la chiamata vocazionale?

In Indonesia ho frequentato per quattro anni il Seminario sino al diploma nel 2006. Terminati gli studi cercavo di capire il mio futuro. Mia mamma mi vedeva come impiegato o come insegnante, io nel frattempo ero organista e responsabile dei chierichetti della parrocchia del mio paese.

Sì, ma questo cosa c'entra con la vocazione?

Un giorno a casa mia venne una suora del Sacro Cuore di Gesù, per parlare con una mia cugina che desiderava essere suora. Fu in quel momento che mia mamma chiese alla suora di aiutare anche me ad entrare in Seminario maggiore, sapendo che io avevo inviato domande d'iscrizione. Quella suora promise d'interessarsi ed oggi eccomi qui.

Dalla Cattedra di San Pietro alla piccola parrocchia di San Ferdinando, cosa ha portato come ricordo di quella giornata?

Il saluto e la benedizione del Papa a cui nel congedarmi avevo portato i saluti dei miei parrocchiani livornesi, ai quali il pontefice ha chiesto una preghiera per lui.

ANDRIA

IL PARCO ROSSO E BLU

Castel del Monte e il parco Nazionale dell'Alta Murgia si tingono di rosso e blu: si è svolto nei mesi di novembre e dicembre, con la collabo-



razione, tra gli altri, degli Istituti dei Padri Trinitari di Andria, Venosa, Bernalda, il progetto "We are - Terra & Sapori", che ha visto, in occasione delle domeniche di ingresso gratuito al celebre maniero, un percorso di stand negli ambiti dell'agroalimentare, dell'artigianato, della salute, dello sport e dell'associazionismo. Un modo per valorizzare i prodotti locali e promuovere momenti di comunità. Nel corso del programma di "We are - Terra & Sapori", si è potuto assistere anche agli spettacoli degli sbandieratori de "I Fieramosca", a spettacoli di burattini e giocoleria con "Monè e Monè" e giochi medievali.

BERNALDA

UN MOSAICO DI 7 METRI

Ci sono la mano, la mente e il cuore dei ragazzi disabili del laboratorio di ceramica del Centro dei Padri Trinitari di Bernalda dietro il lavoro certosino



che ha portato alla realizzazione di un maestoso e mosaico, lungo sette metri e alto due, raffigurante il celebre telero di Italia '61, installato nella centrale via Roma ad Aliano, in provincia di Matera. Il paese lucano ospita ogni anno il Premio Letterario Nazionale "Carlo Levi", dedicato al medico e artista che visse gli anni del confino politico durante il Fascismo. L'opera, realizzata con il coordinamento della professoressa Irene Grieco, è composta da sei pannelli e da centinaia di tessere, in marmo, pietre e vetro di Murano, raffigura volti di contadini, paesaggi, animali, abitazioni e personaggi, e ambisce a diventare una ulteriore attrazione dei percorsi e del sistema museale leviano.

VENOSA

UNITRE E TRINITARI, PROMUOVERE I DIRITTI

La "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità" è un Trattato internazionale, approvato nel 2006 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, che riconosce pari dignità alle persone e assicura che, a prescindere dalle loro capacità, a tutte siano garantiti gli stessi diritti. Quest'importante documento, oramai recepito nella maggior parte dei Paesi del mondo e riconosciuto come legge, implica un processo di conoscenza, educazione ai diritti umani, consapevolezza e trasformazione culturale a cui siamo tutti chiamati.

A Venosa si è svolta una serie di seminari, tenuti da operatori e pazienti ospiti del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari, per promuovere, attraverso la partecipazione attiva, la conoscenza della Convenzione: durante i seminari è stato illustrato un percorso che, attraverso la conversazione, ha portato i partecipanti "dentro" la Convenzione, stimolando riflessioni e considerazioni, oltre che sulla dimensione soggettiva di ciascuno, anche sulla nostra realtà cittadina.



I seminari sono stati curati da Vito Campanale, Direttore Centro di riabilitazione, Claudio Ciavatta, coordinatore Terapisti dei Padri Trinitari, Savino Bruno, Educatore professionale e dagli ospiti del Centro di riabilitazione.



Tra gli argomenti trattati, il concetto di salute e disabilità promosso dall'OMS; la Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità; l'Osservatorio sulla condizione delle persone con disabilità.

LE TERAPIE ASSISTITE CON GLI ANIMALI

Alcune settimane fa, presso il Quartiere Fieristico Basilicata Fiere a Tito (PZ), si è parlato di Interventi Assistiti con gli Animali. L'iniziativa, il cui fine era quello di sollecitare l'attenzione delle istituzioni sulla Legge Regionale n.35 del 2017 in materia di Interventi Assistiti con gli Animali, ha riscosso grande interesse.

In realtà, chiaramente indicato dagli organizzatori, l'obiettivo era quello di sensibilizzare la Regione affinché le Terapie Assistite con gli Animali siano incluse nei livelli essenziali di assistenza. Molti e interessanti i contributi dei relatori, tra cui: il dottor G. Battista Bochicchio, Direttore Generale del CROB; il dottor Vito



Bochicchio, Direttore del Dipartimento Prevenzione Sanità e Benessere animale della ASP di Potenza. Molto apprezzati anche i contributi del Padre Provinciale, Padre Gino Buccarello, e del responsabile delle Attività Assistite con gli Animali, dottor Francesco Castelgrande, che hanno testimoniato l'impegno dei Trinitari. Antesignani nel mondo dell'ippoterapia in Basilicata, già trent'anni fa promuovevano questo approccio riabilitativo, fortemente voluto da Padre Angelo Cipollone, proprio a Venosa.

In questi anni i traguardi, anche scientifici, che sono stati raggiunti sono stati tanti. Un dato riconosciuto dagli altri relatori e dai partecipanti all'incontro.

*Il premio fedeltà
a tutti gli abbonati*



IN OMAGGIO IL CALENDARIO 2019

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

DA VERSARE SU
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K0760116000000099699258

DA INTESTARE A
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo
(Lecce)